

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4336

MILANO

BRAIDENSE

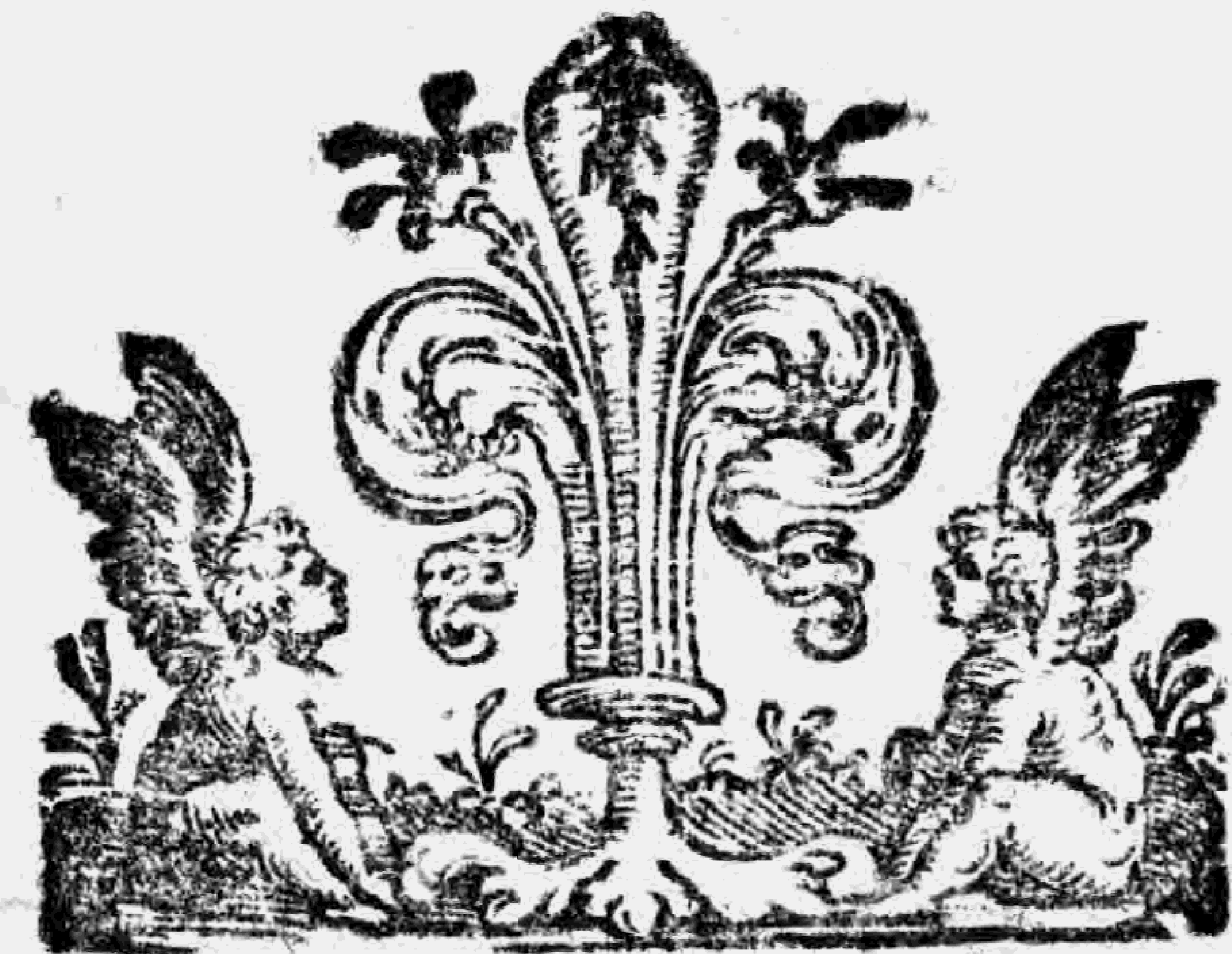
4336

LA
COFANARIA
COMMEDIA
DI FRANCESCO
D'AMBRA,

Con gl' Intermedij di Giouambatista Cini.

Recitata nelle Nozze del Illustrissimo S. Principe
Don Francesco de Medici, & della Sereniss.
Regina Giouanna d'Austria.

DI NUOVO RISTAMPATA.

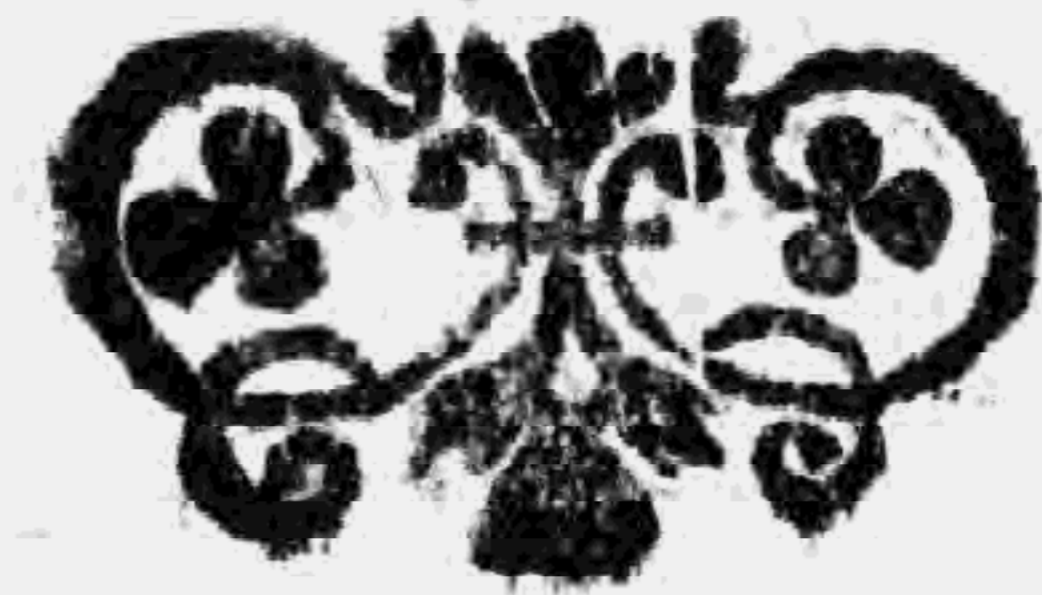


IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIUNTI.
MDCXCIII.

1690

AL MOLTO MAG. ET CORTESE

MESSER FILIPPO CALANDRI
MIO OSSERVANDISSIMO.



C O M V N E oppinione de i piu
saggi, molto Magnifico Messer Fi-
lippo; che fra tutti gli spettacoli,
che si rappresentino il piu gioueuo-
le, & degno d'essere ascoltato, &
visto sia la Commedia. Perche in
vero da niuno de gli altri si caua documenti di ben
viuere come da quella (quando sarà però Commedia
degnà di cotal' titolo, & nome) perche in lei riguar-
dando come in specchio si conoscono, & veggiono tut-
te quelle cose, che à vero, & buon Cittadino si ricer-
cono operare. Et fuggendo gl'inganni, & l'insidie
che nuocer' possono; il modo s'apparà di seguire la vir-
tute. Et tanto piu quanto da qualche tempo in quà si
è costumato renderle vaghe, & adorne con grand' ar-
te; rappresentando fra atto, & atto Intermedy di mi-
rabil' inuentione, & artificio. La onde una Comme-

dia oggi in vn tempo medesimo diuersi casi rappresen-
tando; non rende minor merauiglia à gl'ascoltati, che
già si faceſſero anticamente le Tragedie cō i loro Co-
ri; Per lo che infra tanti apparati, & cose degne di ri-
guardo, che si sono nelle Nozze dell' Illustriss. Princi-
pe Signor nostro fatte, & messe in opera; la Comme-
dia di Francesco d' Ambra, con gl' Intermedij di Gio-
uambatista Cini, è veramente stata vna di quelle co-
se, che meritaua esser goduta, & vista non solo da i
Toscani; ma da qual si voglia altra natione, perche se
bene fussero stati priui dell' intendere i concetti della
Commedia (non hauendo la nostra lingua) si sareb-
bero resi paghi, & contenti della bella varietà de gli
Intermedij, & della eccellente Musica con laquale
erano esplicati si alti concetti. Ma perche da voi fu-
rono benissimo veduti, & intesi, non mi stenderò in
ragionarne; solo vi dirò che sendomi per cortesia di
Vincenzio d' Ambra figliuolo dell' Autore della Com-
media, & da Giouambatista Cini inuētore de gl' In-
termedij, da l'vno, & l'altro conceduta la copia, &
non potendo resistere per satisfazione de gl'amici, &
galant'huomini farne parte a ciascuno, mi sono riso-
luto farla stampare per commune satisfatione; il che
facendo, ne potendo ne douēdo io dedicarla à persona,
à cui più debba, ò sia tenuto che à voi, à voi la dedico,
& indirizzo, & con le fatiche di così eccellenti huo-
mini, vi fo fede del puro animo mio, & dell'affezzio-

ne che io vi porto, laquale non gli sendo data facultà,
di ricompensare la gran liberalità, & cortesia vo-
stra, con alcuna cosa di suo propio, con l'altrui ui ho-
nora, & riuerisce, & col pregarui ogni felicità mi ui
offerò, & raccomando. Di Firenze il di 15. di Gen-
naio. 1565.

L'affettionatissimo, & obligatissimo

Alessandro Ceccherelli.



Interlocutori.

Hippolito giouane innamorato
Panurghio famiglio d'Hippolito
Agabito giouane
Pistone famiglio d'Agabito
Tofano creduto negromante
M. Laldomine vedoua
Tita fante di Mona Laldomine
Hilario vecchio
Bartolo vecchio padre d'Hippolito
Stoldo Attore de Pupili
Giannacca famiglio d'Hilario
Agata fante d'Hilario
Birro primo
Birro secondo
Facchino
Claudio genero d'Hilario

La Scena è Firenze.

PROLOGO.



Oleua l' Autor della Commedia
Della qual questo giorno nobilissimi
Spettatori; prestandone la solita
Attentione, vi faremo spettacolo,
Ben che sia contro la consuetudine
Di tutti gl'altri, non ui far il Prologo.
E la ragione per quãt'io posso intedere

Che à ciò lo mouea, era che Plauto
Et Terenzio così eccellenti comici
I quali in tutte le cose ei desidera
Imitare, vsauano i lor prologhi
Per tre sole ragioni, le quali giudica
In quanto a se, non esser necessarie
Delle quali la prima era per rendere
Gl'aspettator quieti, & sol per farseli
Con gratta attenzione fauoreuoli.
Il che facendo voi, da voi medesimi
Per mera cortesia vostra, superfluo
Gli par che sia di ciò pregarui; & simile
Stima che sia ciò fare allo aggiugnere
Gli sproni à quei, che per se stessi corrono:
La seconda era poscia per rispondere
Alle riprensioni, e alle calunnie
Che da' loro detrattori & da maledici
Eran lor date, & tal'hor per riprendere
Et discoprir gl'errori de medesimi
Che riprendeuan loro; il che Terenzio
Fa quasi in tutti cinque li suo prologhi
Et questo l' Autor ch'oggi desidera

Trattenerui con cose piu piaceuoli
 Che queste non sarien', vuol pretermettere
 A ogni mò, come quel che non muouesi
 Troppo, pel dir di quei ch' vsuan riprendere
 O per inuidia, o per consuetudine
 O per altra cagion che ciò si facciano.
 Per ciò che s' ei riprendan per inuidia
 N' ha gran piacer, che chiaramente mostrano
 Esser da men di lui, che sempre s' vsano
 Inuidiar' i maggiori, & s' ei riprendano
 Per loro vsanza che sempre son soliti
 Biasimar' l' altrui cose, si vuol ridere
 De fatti loro: perciò che è sà benissimo
 Che questi tai farebbono il medesimo
 Se ritornassi vn' altra volta Plauto
 O Terenzio, o qual si voglia Comico;
 Ma à coloro che con ragione riprendono
 Se ce n' è alcuno; vuol ben tener grand' obbligo.
 Come persona in uero ilqual ingenua-
 Mente, confessach' è propio de gl' huomini
 Tal' hor' errare; onde se dimostrarili
 Saranno gl' error suoi, cosa gratissima
 Gli sarà fatta, che tien per certissimo
 Ch' imparerà da loro, così rispondere
 Non gli fa di mestiero: la terza & vltima
 Cagione che gl' induceua a far il Prologo
 Era per dichiarare il che fa Plauto
 Piu d' una volta: della lor Commedia
 L' Argomento, ilquale è necessario
 Presupporre, volendo ben' intendere
 Tutto quel ch' apparisce nella fauola

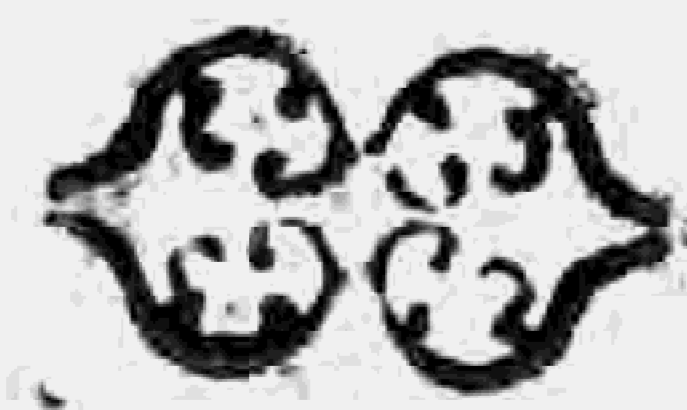
Et

Et questa parte benchè necessaria
 Sia; non moueu' anco il nostro Comico
 A ciò far, per ciò che da i medesimi
 Che parleranno in Scena, sarà dettoui
 A bastanza, s' à quei vorrete porgere
 Diritto ben l' orecchio, & sol' attendere
 A loro & non ad altro, come sogliono
 Spesso gl' innamorati: che con l' animo
 Piu delle volte sono in diuersissimo
 Luogo da quel', ù col corpo si trouano
 Il che facendo uoi, solo potreteui
 Doler de fatti nostri. Hor a proposito
 Tornando, non volea per questa causa
 Che io u' hò detto, l' Autor far Prologo,
 Per ciò che entrare in certe girandole
 Impertinenti, & gerarchie superflue
 Fin sopra il Cielo, ò comporre vna Satira
 Dicendo mal d' altrui si come sogliono.
 Far buona parte di quei che compongono
 Oggi Commedie: perche ciò non piaciò
 Far non vuole, ma noi che recitiamo
 La sua Commedia, facciamo proposito
 (Dica quel che gli pare) di fare il Prologo
 A ogni modo, per ciò che pareuaci
 Cosa imperfetta, che così vsandosi
 Da tutti gl' altri, è molto riprensibile
 Onde fra tutti quanti quei che dicono
 Sono stato elett' io oggi per faruelo;
 Ma per che a tal cosa io non son pratico
 Per esser, come vedete ancor giouane
 O in età nel vero da lasciarselo

Fare

Fare a vn'altro, & dipoi recitaruelo
 Onde se io vel facessi al contrario?
 Dicendo prima quel'ch'ha à esser l'ultimo
 Per non saper di grazia perdonatemi
 Ch'io farò com'io sò: Hor dunque dicoui
 Primieramente che questa Commedia.
 Ch'à recitar v'habbiamo, è del medesimo
 Che fece il FURTO, è, i BERNARDI, & se ridere
 Fecerui quelle, è cosa conueneuole
 Che voi vi promettiate bauer à ridere
 Anco per questa; Il luogo doue fingesi
 E la città di Firenze, oue nacquero
 I casi che vedrete: quei che parlano
 Son due vecchi, tre giouani, vna vedoua
 Con lor fanti, & famigli, & altri buomini
 Di varie condizioni si com'vsano.
 In tutte l'altre parlare; è il titolo.
 O il nome che dir voglia della fauola
 E C O F A N A R I A detta da vn Cofano
 Che voi vedrete andar in volta, ma già
 Ecco parte de gl' Histrioni che cominciono;
 Non hanno hauuta tanta pazienza
 Ch'io sia venuto al compimento, habbiatemi
 Per i scusato, & sia questo basteuole
 Che il resto diran loro, à Dio ascoltateli.

IL FINE.



A T T O

A T T O P R I M O ^{II}
 S C E N A P R I M A.

HIPPOLITO GIOVANE.

H. **O** Là i vo fuora, se torna Panurghio
 Diteli che si fermi qui, e aspettimi
 Ch'io tornerò adesso: Incredibile
 E a dir qual' sia il tormento dell'animo
 Di chi aspetta qualch'vno, & massima-
 Mente, se spera da lui il rimedio
 Di qualche suo trauaglio, sempre struggerè
 Si sente, in fin che non vien, sempre rodere
 Et non crede poter mai tanto viuere
 Che gl'arriui, & però da ogn'vn dice si
 Bene, che nulla è tanto dur a gl'huomini
 Quanto è l'aspettare, il che essere
 Verissimo hora per esperienza
 Conosco in me, per ciò che ritrouandomi
 Io in vn gran laberinto, ne hauendoci
 Rimedio altro, che vn che da Panurghio
 Mio seruidor aspetto, in modo struggerè
 Mi sento, ch'io ho stimato impossibile
 L'aspettar piu, & ho fatto proposito
 Andarli incontro, Ma per Dio eccolo
 Che pur torna, Dio voglia ch'ei portimi
 Buone nouelle, che se gli è possibile
 Fare stamani i danar ch'io desidero
 Sarò se non del tutto fuor del pelago
 Que io mi trouo: almanco in miglior termine.

S C E N A

Panurghio Famiglio, Hippolito.

- P. **E** Gli si dice che la piu difficile
Cosa che sia a fare, è accozzar huomini
E a me par che sia piu presto mettere
Insieme de denari, quantunque piccola
Somma sien, tosto che vn dice d'essere
In bisogno, ciascun fugge, credendosi
Per cosa certa hauer da lui a essere
Richiesto. H. e par molto malinconico,
L'andrà male. P. & color che danno a cambio
Senza malleuadori non ti darebbono
Vn bagattino. H. come v'è Panurghio?
P. Oh padrone, egli v'è come gli è solito
Passeggia pe'l mercato egli, il Risorbolo
Intendo. H. eh io dico che nouelle portimi?
P. Ah in mercato si dice, che gli Suizzeri
H. Oh tu m'hai chiaro, che mi fanno gli Suizzeri
O i Lanzighinech: io voglio intendere
Se si troua in mercato alcun che credere
Mi voglia. P. oh, oh, tutti vi credono
H. Oh basta; adunque ci sarà douizia
Di denari, che è quel ch'io desidero
Per hora, P. & ben che ce ne sia douizia,
Non si troua chi voglia dare vn baghero
Senza malleuadore, & mille storie
H. Oh che di tu? adunque non mi credono?
P. Vi credon troppo, e ancor senza ch'io giurilo

Che

- Che hauete bisogno, ma non vogliono
Già dare i lor, se prima non son cauti
H. Ah ria fortuna, trouastù il Risorbolo.
P. Troualo & anco quel ch'ei chiamon diauolo
H. Satanasso vuoi tu dire, P. ah si, e' battano
Tutti a vn segno, che non è possibile
Senza malleuadore, trouar vn simile
A voi, che sieti figliuol' di famiglia
Chi gli prestassi non che altro dodici
Quattrini, H. ah dio, come farò hor misero
Me: P. voi farete come fanno proprio
Quei che non han danari. H. tu mi strazij
Panurghio, & non sai in quanto traualgio
Io mi truoui: P. padron bisogna al medico
Scoprir tutto il suo male, a chi desidera
Guarir, voi non m'hauete ancor Hippolito
Volutto conferir a quel che s'habbino
A seruire i denari; di gratia ditelo
Ch'io trouerrò forse qualche rimedio
Migliore: voi non m'hauete già a conoscere
Hora, sapete pur quel che Panurghio
Sa fare, H. io son contento; ma promettimi
Di tenermel segreto. P. io promettolo
Da huom da bene, & così anco giuroui
H. Nò non mi piace questo tuo promettere
Ne questo tuo giurare. P. Oh la causa?
H. La cagion'è per ciò che promettendomi
Et giurando da huom da ben non sendo, tu
Huomo da bene co'l tuo dir, tu non t'obblighi
A offeruar la promessa, promettimi
Da vn buon seruidor, e da vn famiglio

Come

- Come tu sei, & credervotti. P. diavolo
 Vanne con tanta astutia, io promettoui
 Da buon famiglia basta. H. hor questo bastami
- P. Hor dite? H. hor odi io amo quella giouane
 Ch'hai visto in casa là di quella vedoua
 Sai ch'io t'ho detto. P. di mona Laldomine
 De Foraboschi. H. cotesta. P. sapeuolo
 Questo. H. hor ascolta, & anco mi cred'essere
 Da lei amato. P. ben, di questo dubito
- H. Perche? P. perche le donne spesso fingono
 D'amar altrui, & poi spessol' vccellono,
- H. Questa non fa cosi certo, ma lasciami
 Seguir quel' ch'io vo dire. P. dite ma al credere
 Padron d'esser amato andate adagio
- H. Lasciami dire & non t'importi il credere
 Mio ò non creder quando non puo nuocere
- P. Ei non importa horsu seguite. H. e mancami
 Solamente trouar vn luogo comodo
 Di poterli parlare, & felicissima
 Sarei, & anco questo, harei trouato se
 Io hauessi i denar ch'io desidero
 Cioè cento ducati. P. e a che debbano
 Seruir questi danari? H. ti dirò ascoltami
 Tu conosci cred'io Stoldo Malfici
- P. Quello che attende à Pupilli & a vedoue
- H. Cotesto. si, hor ascolta; egl'habita
 Dietro alla casa di Mona Laldomine
 E dalla parte di dietro confinano
 Insieme, in modo che senza pericolo
 Si puo entrar di queste case ageuole-
 Mente l'vna nell'altra, il che dicendomi

Stoldo

- Stoldo, a chi io hò tutta questa pratica
 Conferita, mi fece pigliar animo,
 Come fa quel' ch' affoga di richiederlo
 Che mi facessi questo beneficio
 Cioè d'accomodarmi che potessi di
 Casa sua entrar a vn' hora commoda
 Quando alla messa sia mona Laldomine
 Insieme con la fante; dalla giouane
 La quale io amo: perche son certissimo
 Non gli sarei discaro. P. deb fermateui
 Come siate voi innanzi in questa pratica
 Che voi pensiate che si vostro accettui
 Et vi faccia carezze. H. al possibile
 Sono innanzi io gl'ho già scritto lettere
 Et n'ho bauto risposta. P. si eh. H. e dicemi
 Che s'io prometto torla per legittima
 Sposa, è darle l'anello, è per concedermi
 Quello ch'io voglio, P. e voi promesso haue tegli
- H. Gnene promessi per l'ultima lettera
 Ch'io gli scrissi: ma non credo poter gnene
 Già attener ab? non ch'io nol' desidero
 Ma per che non si sa se ella è nobile
 O, no, P. ditemi vn poco come hebbela
 Così costei. H. al tempo dell' Assedio
 L'ebbe dicon che essendo a balia
 Questa fanciulla fu rubata, e a Empoli
 Lasciata a certi, e quindi poi partendosi
 Agl' Innocenti, per ciò che notizia
 Non hauean di sua gente que che haueuonla
 Vedendola all'hor questa mona Laldomine
 Se la prese per sua ne altro s'ottene

Direa

Dire: P. Sta bene hora Stoldo Malefici
 Che risposta vi diede? H. egli al principio
 Se ne mostrò discosto vñ, vñ, P. credolo
 Si fa così seguite. H. ma pregandolo
 Io strettamente & scongiurandolo
 Che lo facessi, mi fece vn' introito
 Di questa sorte ch'è persona nobile
 Et che non si conuiene a lui far simili
 Cose: ma pur per che i si troua vn debito.
 Di cento siudi con Mona Laldomine
 Di cui è stato Attore & valutosi
 E di certo suo Monte: P. Questo è il solito
 Degl' Attori il valersi, mancherebbono
 Del nome ch'è lor dato: ma seguite
 Il resto. H. quand'ei non pensossi scandolo
 Hauerne a seguire, & seruissilo
 Di quei cento scurini, che gl'ha debito
 Non mi potrà mancare, P. oh danar pessimi
 Che non fate voi fare? H. Et oggi commodo
 Era venuto che Mona Laldomine
 Va a vn Munistero; ecco Panurghio
 Ch'io t'ho detto ogni cosa, hora tu trouaci
 Qualche rimedio. P. Bisogna agio, & buio
 A pensar a tal cosa; ma deb ditemi,
 Non potrebb'egli vn'altra volta nascere
 Simil' occasione. H. potrebbe. P. aspettisi
 Adunque che la nasca, e' in questo mezzo mi
 Potrà qualche disegno entrar nell'animo
 Che hor non trouo. H. ab non sopporta indugio
 Il caso, P. perche? H. non sai tu che Bartolo
 Mio padre vuol che innanzi che sia vespro

Io habbi

Io habbi preso moglie quella vedoua
 De gl' Agolanti figliuola d' Hilario
 Che era prima maritata a Claudio
 Fidamanti da Genoua: & partironsi
 Staman di casa che non eran quindici
 Hore questi dua vecchi per concludere
 La scritta el parentado che scoprendosi
 Non ho poi piu rimedio, ogni disegno
 E guasto con costei. P. oh, oh, che furia
 E questa? H. tu vedi. P. dunque è impossibile
 Indugiar qualche giorno? H. impossibile
 Mio padre vuol' così & si bisognami
 Fare a suo modo non volendo perdere
 La gratia sua. P. ditemi vn pò di Claudio
 Seppesi mai la morte? H. che io sappia
 Nò, ma si crede & si tien ben per publica
 Voce & fama che gl'annegassi. P. credesi
 Si P. se ben si crede ei non ne seguita
 Che sia morto. H. egliè vero. P. il rimedio
 Dunque di dare a questa cosa indugio
 Sarè di dare in qualche modo a credere
 A Bartol vostro padre, & à Hilario
 Padre di questa giouane, ancor essere
 Vno quel Claudio. H. sarè rimedio ottimo
 Si ma costì ita il fatto. P. bene l'animo
 Mi basta farlo si, & poi al danaio
 S'andrà pensando. H. Ei son già piu di quindici
 Di ch'io pensaua d'hauerli da Siluio
 Palermi il qual promesso haueuami
 Di prestarmegli al fermo s'a Venetia
 Andaua il padre quale era in su'l muouersi

La Cofanaria.

B Poi

- Poi non è ito, & sien cose lunghissime
P. *Horsu state di buona voglia Hippolito
 Che innanzi che sia hora che si desini
 Trouerrò ben qualcosasi lasciatemi
 Andare alquanto vn po da me medesimo
 Ghiribizzando, & pensando, & lasciateui
 Trouare infra vn hora: H. in Santa Trinita
 T'aspetterò. P. hor basta. H. ma Panurghi.
 Ricordati di tornarue. P. ob diauolo
 Non dubitate: ma aduertite Hippolito
 Ch'importa assai che dimostriate à Bartolo
 Sei vi trouassi hauer voglia grandissima
 Anzi che spasmiate, di conchiudere
 Il parentado accioche non s'immagini
 Se viene in campo nulla che mia opera
 Sia, ò vostra, che sarebbe il diauolo*
H. *L'intendoma dio sà s'io potrò fingere*
P. *Si potrete bene, H. horsu via spacciati
 Che non è da badare: Ma ecco Agabito
 Della Pressa che viene in qua, deh lasciami
 Andar via per che meco appiccandosi
 Son certo ch'egli mi terrebbe a tedio
 Vn' hora ò piu com'io sò ch'è suo solito.*

S C E N A T E R Z A.

AGABITO giouane PISTONE famig.

Piston tu sai che son già intorno à dodici
 Anni, che tu sei meco, & nel principio
 Che io ti presi, senza esperienza

Alcuna

- Alcuna hauer fatta di te, parendomi
 Tu persona fedel, non solo a crederti
 Cominciai, i miei danari & le mia rendite
 Tutte, ma ti feci ancor partecipe
 Di tutti i miei segreti. P. egli è verissimo
 Et io ancor come voleua il debito
 Mio, v'ho seruito fedelmente. A. io non mene.
 Dolgo: ma ascolta è hor s'io mutass' animo
 Verso di te; sarei degno di biasimo
 Grande, non men' hauendo dato causa
P. *Haresti il torto certo; A. questo prologo
 Fo io teste per cio ch'io fo proposito
 Scopriti vn gran segreto, che al solito
 Terrati celato: & sia qual si voglia huomo
 Fà che mai l'appatesi. P. che si dubita
 Hora di me? A non parlo per ch'io dubiti
 In questa forma, ma per farti intendere
 Apertamente di quanta importantia
 Ei sia. P. Padron mio gl'era basteucle
 Senza tanto parlar, sol dire zoccoli
 Voi sapete ch'io sono. A. io il sò benissimo
 E però tene parlo, io sò che Claudio
 De Fidamanti gentil'huom da Genoua
 Conoscesti: sai quel mio amicissimo
 Ch'ogni di era meco. P. come proprio
 Voi il conobbi così farlo viuere
 Potess'io. A. odi egli è viuo è trouasi
 Oggi in questa città, & perche sappia
 Ogni cosa: egli è in casa mia è in camera
 Dou'io dormo: & v'è stato del continuo
 Già quattro di: P. Si eh? non marauiglia*

B 2 Che

*Che voi voleui desinar in camera
Et cenar sempre senza testimonij
Io pensaua che fussi qualche nobile
Gentil' donna, laqual non voless' essere
Veduta: A. gli è come tu bai inteso Claudio*

P. *Per che sta ei nascoso di che dubita
Che non si scuopre? A. ben che necessario
Non sia il dirlo, poi ch'el vuoi intendere
Telo dirò acciò che tu consideri
Quanto importi il tacerlo: Claudio trouasi
Ancora in bando del capo da Genoua
Et ribel dell' Imperio, & con la taglia
Et qui non è sicur per l'amicizia
Che tiene il nostro Principe con Cefare
Et se tu vuoi saper di ciò la causa
Anco tela dirò: o debban' essere
Circa tre anni che gl'andò a Genoua
Come forse tu sai per suoi negozij
Che quando prese Firenze per patria
Lasciò imperfetti: Et per che nimicitia
Vi haueua grande, che cagion potissima
Fù ch'ei venissi, a habitar qui, è pigliaßeci
Moglie come tu sai. Hora nel giugnere
Fu da nimici assaltato ch'indizio
Hebbon di sua venuta, & difendendosi
Valentamente ammazzonn' vno, è poscia
Fuggì in casa vn suo amico, confidandosi
Per ciò che per difesa l'homicidio
Hauea commesso: potersi difendere
Di ragion, la qual cosa conoscendo, li-
suo aduersarij, in vn nuouo pericolo*

*Lo messono, col dargli vna calunnia
Molto importante, mostrando vna lettera
Di gran momento, contro al pacifico
Stato della Città, la qual diceuono
In quello abbattimento esser a Claudio
Caduta a sorte. P. ò ve malitia: A. ascoltami
Pure, & per questo fu con molta furia
Di lui certato con bandi scurissimi
E di dar premij grandi promettendo
A chilo daua preso: & pene asprissime
A chi non l'insegnaua, tal che Claudio
(Benche di quello ei non fusse colpeuole)
Giudicò per suo meglio all'hora cedere
Alla Fortuna, & dall'amico fattoli
Spalle partissi, & così non trouandosi
In luogo alcuno: hebbe bando, & la taglia
Dietro; che era quello che voleuono
E sua nimici: iquali hauean in animo
Di farli far la festa, onde che hauendone
Notizia Claudio, fe fermo proposito
Non si manifestar già mai per Claudio
De fidamanti: ne anco per da Genoua
Douunque ei fusse, infin che la volubile
Fortuna il crin mutasse: laqual feceli
Buon giuoco, che in quei giorni medesimi
Che seguì il caso fe vela un Nauilio
Di quiui per la uolta d' Alessandria
Nel qual si fece da ogni un giuditio
Che fusse Claudio: il qual nondimeno erast
Fuggito uia per terra, & perche prima
Che quella Naue arriuasse in Sicilia*

23
A T T O

Per gran tempeſta fece naufragio
Et capitaron mal tutti quei ch' erano
In eſſa, onde ſi fe nuouo giuditio
Che Claudio vi periffi anch' egli, maſſima-
Mente: non ſi trouando huom che ſapeſſine
Dir nouella veruna. P. apunto diruelo
Voleuo: che qui s' era detto publica-
Mente che gl' affogò in mare. A. Claudio
E viuo com' io dicoti: mal pouero
Huomo: in quello, coſi gran pericolo
Doue gl' incorſe: ſi votò campandone
D' andare a piedi à viſitar San Iacopo
Di Galizia, e altri luoghi, il che fe in babito
Di peregrino, & due anni continui
Meſſe in queſti viaggi: e poi vltima-
Mente tornando andò in corte di Ceſare
La doue ha vn amico di gran credito
Appreſſo a ſua Maeſtà: al cui ſcopertoſe
Segretamente gli fece far opera
Con quella: che finalmente trouandoſi-
Egli innocente di quella calumnia
Che gli fu data (ch' era aſſai ageuole
A ritrouare, non hauendo la lettera
Riſcontro alcuno) di quell' homicidio
Gli fuſſe perdonato: & con non piccola
Speranza d' ottenere queſta gratia
(Per che queſte ſon coſe che non gettanſi
In pretelle) vn di ſi parti & vennene
Subito qui in Firenze, & come dettoti
Hò, e in caſa mia viuo & ſaniſſimo
Et aſpettiamo a ogni hora le lettere

Di

24
P R I M O.

Di Corte con vna patente ampliffima
Che lo ribenediſca, & che lo liberi
Com' innocente da ogni pregiuditio
P. Adunque la ſua Laura non è Vedoua
Che dicono che ſi rimarita. A. vedoua
Ma di viuo marito, e in queſto termine
Si ſtarà la meſchina in ſin che Claudio
Da fin è a queſta coſa. P. per che domine
Non è piu toſto andato à caſa il ſuocero
Della moglie non ſi daſi? A. della Laura
Sua donna ſi fidere bb' ei, ma dubita
A dirti il vero d' Hilario ſuo ſuocero
I caſi de gli ſtati ſi ſon teneri
Piſton' biſogna girar largho à i canti
Et non ſi fidar troppo. P. inſin gli è vero
In queſte coſe biſogn' eſſer cauto
Ma doue ne va il capo cautiſſimo
Egli ha mille ragion di ſtar naſcoſto
Io lo lodo hora. A. hor per che tutto intendere
Poſſa: noi ci trouiamo in gran trauaglio
Et conuien riparare: coſtor credendoſi
Che Claudio ſia morto: io dico Hilario
E la Laura, e i Parenti: fan propoſito
Far nuoue nozze, & già per tutto diceſi
Che l' è rimaritata, & che potrebbeſi
Publicare ancor hoggi il parentado
Et andarui lo ſpoſo, e i conuene uoli
Far tutti che ſa è certo diſordine
Grande: per che quantunque poi nel termine
Di prima torni il tutto, ſenza carico
Non paſſa d' amendue. P. non ci è rimedio?

B 4 Scarſo

Scorso per Dio, io ho ben fatto ogn' opera
 Guastar il parentado io chiedendola
 Non mi curando di dote e' l' possibile
 Certo n' ho fatto, e' n' fin non ci è stat' ordine
 Gl' ha volto il capo a darla a vn' Hippolito
 De gl' Alberighi: sai il figliuol di Bartolo
P. Lo conosco. *A.* & ciò vien per l' amicitia
 Ch' anno i dua vecchi insieme va riparaua
 Tu, *P.* non si potrebb' ei per via di lettere
 Di man di Claudio propio far intendere
 Alla moglie, e al suocero quell' essere
 Viuo, & sano. *A.* tu di bene potrebbesi
 Far sì, ma non già senza pericolo
 Grande d' amendue noi: chi poi le lettere
 Darebbe, e donde esser venute à scriuere
 Abbiamo: ò come senza nostro rischio
 Ben sai? infin piu presto ogn' arzigogolo
 Voglian prouare, & ogn' altro rimedio
P. Io vi dirò quel ch' io farei in caso
 Che è non vi paia adoperar le lettere
A. Di chi tal volta i consigli di simili
 Persone non son tristi, & per tal causa
 T' ho io scoperto il tutto. *P.* perdonatemi
 A dirui il vero egli è forza volendoui
 Dire il disegno mio: ch' io vi notificchi
 Vna mia faldelluzza patientia
 Io non vo già restar per questo: l' Agata
 La fante dico giouane d' Hilario
 E tutta mia, è tal hor quando ho il comodo
 Mi do con lei bel tempo. *A.* si eb? piacemi
 Ma segui. *P.* & per ch' io possa con piu agio

A. dar

Andar da lei tal' hor m' ha fatto copia
 Delle chiaui di casa, & come tornami
 Bene: a mia posta, posso entrar da l' vscio
 E dinanzi, e di dietro. *A.* a diobuon sotio
P. V dite pure: ei si possono a Claudio
 Dar queste chiaui, & poi sta notte al buio
 Quando ogn' vn dorme potrà egli andarsene
 Da se stesso turato con vn moccolo
 In vn lanternin chiuso, & alla libera
 Entrar in casa, è agito alla camera
 Andar della sua donna ù sempre è solita
 Di dormir sola: è la prima è che trouasi
 In sala a man diritta, e a lei mostratosi
 Come gli è viuo: può di poi vscirsene
 E ritornarsi in casa vostra dandoli
 A creder ch' è in vn luogo, ilqual può fingersi
 Come gli torna bene. *A.* odi tu piacemi
 Questo disegno tuo: così saputolo
 Hauessi prima ch' hor ci è in contrario
 Sol' vna cosa, che pria che sia buio
 Questo nouello sposo non vi vadia
 La corda è vedi in su la noce. *P.* domine
 Che sia si in là? *A.* tu hai inteso. *P.* hor non possono
 Dir altro. *A.* Hor su da qua le chiaui forse
 Chel' adoperren noi chi sa? ma restati
 Vn poco qui: & vedi se puoi intendere
 Cosa veruna da questa tua Agata
 Poi tene torna a casa: io in tanto andrommene
 In piazza per ueder s' io trouo Hippolito
 O alcun' altro dal qual io pur simile
 Mente: sia ben ragguagliato in che termine

*E il parentado . P. così farò . A. ascoltami
 Ei non accade che tu parli a Claudio
 Se tu vai a casa inanzi a me . P. no diauolo
 Non pensate ch'io sia per ire in camera .*

SCENA QVARTA.

P I S T O N E solo.

N On mi poteua il mio padron commettere
 Faccenda a cui piu volentieri attendere
 Potessi qual'è questa che commessa mi-
 Hà al presente, per che questa e commoda
 Via di vedere, & di parlare a l'Agata .
 Mia fauorita; con laquale mi è lecito
 Hora in quanto a lui a mio ben placito
 Ciarlare & berteggiare che mai non mene
 Dirà niente sol per questa causa
 Et quando io sopra stessi anco n'ho lecita
 Scusa; ma non vo già qui piu hor perdere
 Il tempo, in guardar mura, come s'vsa
 Per molti innamorati che si pascono
 Di sguardi soli, che molto piu nuocere
 Mi potrien che giouare : per che Hilario
 O la figliuola, o altri, qui vedendomi
 Piglierebbon sospetto, & doue ageuole-
 Mente copia ho di lei, forse difficile
 Mi farebbe, io mi vo partire & subito
 Ne vogl'ire in mercato doue è solita
 Andare a tor gl'herbaggi, & aspettandola

Li

*Li la vedrò se vi viene : non venendomi
 Men'andrò poi dal forno doue bazzica
 Assai : e al fin se non è gran miracolo
 La trouerrò, & in vn tempo medesimo
 Satisfarò a me, e a Agabuo .*

Fine del primo Atto .



A T T O

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

PANVRGHIO FAMIGLIO

HIPPOLITO GIOVANE.



*Vi dico, che ho trouato il rimedio
A ogni cosa, ma seguite, e ditemi
Tutti li vostri affanni, e sfogateui
Chi son contento. H. Non lo posso
credere
Tanto lo bramo. P. State di buon' ani-
mo*

*Vi dico. H. hor su io vi vo' dir per ordine.
Tutto quel ch'è seguito P. hor dite. H. subito
Che tu stamani partisti da me io mene
Andai in piazza, ne appena giuntoui
Fui, ch'i fui affrontato da Agabito
Della Pressa, ilquale per quanto intendere
Posso ha adocchiata questa vedoua
De gli Agolanti, che l'ha fatta chiedere
Anch'egli, & sapendo che si pratica
Di darla à me, come quel che desidera
Saper qual cosa, con improntitudine
Grande cominciò dir, che c'è Hippolito
Tu par si maninconico, hor be battisi
A dir buon prò ti faccia? Io sò che in pratica
Sei di tor donna, & altre cose, tanto che*

E mi

*E' mi fù forza scopriri il mio animo
Come io non la vorrei, ma sol che sforzami
Mio padre à torla, e dissi, che trouandomi
Certi danar, liquali mi mancauono
A vn disegno, fare cosa facile
Che io non la togliessi, & questo dissi
Per veder se'l suo tanto desiderio
Ch'io non l'haueffi il facena conscendere
A prestarmeli. P. ò bene, certo piacemi,
Fù buon disegno il vostro. H. All'hor facendomi
Egli proferte grandi, mi diede animo
A far pruoua di lui, così richiesilo
Di cento scudi. P. Hor qui ti voglio H. Ei disse mi
Che non hauea di sì gran somma il comodo
Così al presente, ma che in quello scambio
Mi dare certe robe che ei trouauasi
In dogana, per che io le dessi in pegno
A qualche amico mio, ò altri che mene
Seruissi, io le accettai, & egli diedemi
Tele di rensa sottili in vn cofano
Grande di quei di Francia, & di subito
L'andamo à gabellare, e in quell'istante
Lo mandai à casa Stoldo, oh ascoltami
Tu badi ad altro? P. Anzi ho sempre l'animo
A casi vostri, e sempre mai rugomo
Cose che sien per seruirui à proposito
Oh sta bene pensa dunque. P. dite il cofano
Mandasti à casa Stoldo eh? H. Sì. P. benissimo
Io l'ho trouata non si corre risico
Hor piu alcuno siete certo Hippolito
Felice. H. e ben felice, aspetta l'esito*

D'ogni

D'ogni cosa. P. Io lo sò. H. odi di grazia
 Se tu vuoi: fatto questo io pensauo esserne
 Homai à termine buono, e lietissimo
 Ne andauo à casa Stoldo, & detti in Bartolo
 Et in Hilario, che come mi viddero
 Mi si fecero incontro, & mi toccarono
 La mano, & Hilario, come proprio à genero
 Mi fece le parole, & squadernarommi
 La scritta del parentado, & così subito
 Senza concedermi pur tanto di spazio
 Ch'io dicessi Dio aiutami me la fecero
 Soscruere. P. io lo so dico, e promettoui
 Ch'à ogni mò sarete felicissimo
 Quanto all'amica, ma Stoldo. H. restauaci
 Questa sola speranza, che in poluere
 S'è conuertita. P. ò perche? H. non c'è ordine
 A cosa buona, che mona Laldomine
 Non è ita altramente al monasterio
 P. Non importa cotesto. H. e Stoldo chiedemi
 Danar contanti, & non robe, che trouasi
 Cessante, & in preda de birri. P. e il cofano
 Doue si troua in fine? H. iui, lasciagnene
 In casa. P. questo mi basta, ò ascoltatemi
 (Quel ch'io ho fatto, adesso che confidomi
 Vi piacerà, e parrai vn bellissimo
 Modo di dare al parentado indugio
 E far danari. H. ehime che gli è publico
 Horamai. P. non sarà che l'arzigogolo
 Ch'io ho pensato, che tosto, tosto, essere
 Potrete con l'amica. H. il tuo promettere
 A vn tratto tante cose mi fa credere

Manco

Manco alle tue parole, ne m'immagino
 Che modo tu hai pensato P. gliè bellissimo
 E perche voi sappiate sempre megliora
 E ciò che da voi odo fa à proposito
 Al mio disegno. H. hor Dio il voglia P. ascoltatemi
 Che vel dirò, & vi entrerà benissimo
 Da poi che hebbi vn po meco medesimo
 Fantastico io pensai che'l rimedio
 Di questa cosa fusse, che vno incognito
 Fingendo di venire, ò d' Alessandria
 O di Turchia esponessi a Hilario
 Come Claudio era viuo, & che trouauasi
 Prigion de Turchi, & per non bauer comodo
 Non hauè scritto, ma che ei strettissima-
 Mente raccomandauasi alla Laura
 Sua donna, & à lui, & come egli desidera
 E cerca modi di tornare, & cetera.
 E in questo pensiero stando, andauomi
 Per questi alberghi, com' vn braccio pratico
 Aggirando. H. e in fine? P. e come io capito
 Alla corona v'acchiai vn giouane
 Della mia tacca, che per quanto io giudico
 E spagnuolo, vn che molto a proposito
 Mi parue, senza danari, io richiesilo
 Di ber con esso meco, il che negandomi
 Egli, per non trouarsi vn quattrino, fecilo
 Porre à ogni modo à desco, promettendoli
 Pagar per lui, & così feci tanto che
 Me l'obbligai, che infin carte falsissime
 Harè fatte per me: all'hora io lo
 Ricercai del suo aiuto, conferendoli

Tutto

Tutto questo disegno, e per suo premio
 Gli promessi sei scudi, & ei promesse à me
 Di far cio ch'io voleua, & accadendomi
 Ancor cose maggiori, come vn Cesare
 A fè, tal ch'io restai sodisfattissimo
 Di lui. All' hora io mi parti, e dissi
 Che mi aspettassi quim, che in picciolo
 Tempo ritornerei per darli ordine
 Con chi douena parlare, & doue a essere
 Hauca, e questo feci accio che intendere
 Potessi voi questo disegno, prima che
 E' si mettesse in atto, ma appena mi
 Era partito, che riscontrai Bartolo
 Et Hilario, che insieme ragionauano
 Del parentado, & intesi che sottoscriuere
 Vi hauean fatto la scritta, all' hor vedendoui
 A tal partito, giudicando essere
 Tardi il rimedio pensato, che se indugio
 Ben da alla cosa, e danari poi mancano
 Che hor ci bisognano à voler conchiudere
 Percio che io non sapeua nulla del cofano
 Che haueate hauuto, onde in vn subito
 Mi volsi ad altro, & mi venne nell' animo
 Nuouo capriccio, che in vn medesimo
 Tempo vi è alfermo per dare vn pò d'agio
 Di far quel che volete, & è per metterui
 Danari in mano. Hò cote sto fia ottimo
 Di su a dunque. P. e cominciai à fingere
 Gran marauiglie, e dir d'hauer miracoli
 Grandissimi veduti, & domandandomi
 Ellm quel che haue visto, vna fauola

Raccontai

Raccontai bella, ch'vn per arte magica
 Sapea tutti, i segreti, & esperienza
 N'hauea veduta, percioche vn dicendoli
 Hauer perduti danari seppe subito
 Dir doue eran, che riuscì verissimo
 E soggiunsi, che allhor mi venne in animo
 Di domandar se gli era uiuo Claudio
 De Fidamanti, & dissi ch'ei rispossemi
 (Poi che alquanto sopra se medesimo
 Stette) che si, & che in Costantinopoli
 Si trouaua, & che gli bastaua l'animo
 Accadendo, ancor per incantesimo
 Farlo venire in breuissimo spazio.
 Qui in Fiorenza, e sarebbe possibile
 Il vederlo, & il parlargli. H. doue diuolo
 Vuoi tu riuscire? P. vdate pure. Bartolo
 Cominciò à questo à dar un po' d'audienza
 All' hor (seguitai io) & richiedendolo
 Di questo fatto, mi rispose esserli
 Di bisogno danari. H. ò questo intorbida
 El tutto eh? P. nò state ascoltare, & disse mi
 Ch'un cento scudi d'oro gli bastauano

H. Sta bene, cotesti appunto farebbono
 Il fatto nostro, hauendo'l tempo, hor seguita

P. Parte per quelle spese, che ui occorrono
 Parte per premio, e'n fine per conchiudere
 Seppi in mo cicalare assicurandoli
 Che non poteuan per modo ignun perdere
 Perche gl'era contento che in deposito
 Si desser, fin che questa esperienza
 Si facesse. H. & à chi? P. A Stoldo Malefici

La Cofanaria.

C

Ilquale

Ilquale gli piglierè per cerimonia
 Poi gli renderè lor: che piacque. H. credolo
 Hauendo à esser renduti di subito,
 Ma come così à Stoldo. P. detti a credere
 Loro che gli è suo amico, & sua amicizia
 Prese in Ispagnia, infin quando ne traffichi
 Stette degl' Antinori. Hora io delibero
 Che costui che mi aspetta dica d'essere
 Negromante, & a loro prometta libera-
 mente far quello ch'io ho detto hauendone
 Cento scudi di premio, ch'in deposito
 Si dieno a Stoldo, come ho detto. H. ah dubito
 Di mille cose. P. e di che? H. come diavolo
 Di che? Prima Dio sà se in tal girandola
 Vorrà entrar costui. P. di questo statene
 Sopra di me, e danar fan miracoli
 Non dubitate, e poi questo è piu facile
 Di quel che mi promesse senza dubbio
 H. E poi quando costui fusse vn Filosofo
 Non ch'altro: ha egli a far' con tanta astuzia
 Che rimarrà goffo egli, & io piu misero
 Che mai. P. anzi sarete felicissimo
 Dico. H. perche alla fine tutte fauole
 Queste cose hanno à esser'. P. sappiancelo
 H. Horbè che ha seguire? P. poi ch'in deposito
 Saran dati i danari, vò che col diavolo
 Dichian, che si sia ito non essendoli
 Riuscito l'incanto, & voi seruito vi
 Sarete in tanto de danari hauendoli
 Dati à Stoldo, e così mentre trattengonsi
 Con questa cosa i vecchi harete l'agio

D'an-

D'andare all'amica, pria che publico
 Sia a tutti il parentado, che douendosi
 Far questa sperienza è verisimile
 (Come io dissi al principio) che lo tacciano
 Almanco per quel tempo. H. e se in deposito
 E danar' dansi non sia forza renderli
 P. Sarà, ma io pensauo, che da Siluio
 Gl'hauesi in tanto, ma hauend' ora il cofano,
 Sian piu sicuri, perciòche potremolo
 Impegnare a qualch'vno, & così à Bartolo
 Si renderanno, & se non così subito
 Almen fra quattro giorni. H. ahime. P. lasciate
 Governare. H. tu non sai come gli è stitico
 Stoldo, non gli vorrà mai se non liberi
 P. Vò ben che noi diciam dargnene liberi
 Perche non vò che di questa girandola
 Sappia niente. H. o se volessi Bartolo
 Dargnene in sua man propria. P. faren' opera
 Che Stoldo non si troui, aggireremolo
 In questo luogo, & in quel, tanto ch'a noi
 Gli verrà, & lasceragli a voi, che gnene
 Diate: Ma oh, oh, oh, per dio che ecco qua
 Quella figura, che ha a seruirci, andiamolo
 Affrontare. H. figura proprio, & anco da girandole
 Io ho poca fede in lui pure aspettiamolo
 Che viene in qua. P. non ha cera d'Astrologo?
 H. Di giustizia piu presto, ma aspettiamolo.



SCENA SECONDA.

TOFANO, PANVRGHIO,
HIPOLITO.

- T.** **H** Or vò ben dir, che mai non fanno gl'huomini
 Vn lor disegno, ch'vn'altro incontrario
 Non ne faccia fortuna, onde è il prouerbio
 E sogni non son veri, e non riescono
 E disegni. Io pensaua hauer non piccola
 Ventura trouata, richiedendomi
 Colui con tanta instanzia dell'opera
 Mia, & hauea promesso all'animo
 Quel po del guadagnuzzo, che non trouomi
 Vn quattrino, el'è stata bianca. Ma eccolo
 Di qua appunto. P. e' m'ha veduto. T. vogliolo
 Affrontare, ma gli è seco quel giouane
 S'io gli fauello farò forse scandolo
 Vo che mi veggia. H. Panurghio e si perita
 A venir qua da noi. P. gli è vero. H. chiamalo
 Parliangli vn poco. P. ò la non odi, ò giouane
- T.** Oh ben trouato, io pensai che piantantomi
 Haueffi. P. ah non l'harei mai fatto. T. e sommene
 Venuto in questo luogo, doue hauendoti
 Trouato, che n'ho piacere, mi ti offero
 Se di me vuoi seruirti. P. anzi. vomenne
 Seruire à ogni modo, ma non come ti
 Dissi. Io voglio vna cosa assai piu ageuole
 Che quella, e piu sicura, e perche sappia
 Tu à seruir non me, ma questo giouane

Da

- Da bene, che tu qui vedi, & quel premio
 Che ti promessiti darà. H. certissima-
 Mente'l farò. T. tanto me, che con gl'huomini
 Da bene, come lui, non si può perder
 Mai. H. donde sei tu? T. da Monte rappoli.
- H.** Dunque tu sei de nostri eb? T. voftrissimo
 Sono. P. non t'hauea gia (per dirtelo)
 Per Toscano, ma che m'porta? H. assaissimo
 Che non sia conosciuto, P. A fe ch'io haueuolo
 Per di Spagna. T. non è gran fatto essendoui
 Dimorato uenti anni, che menato vi
 Fui prigion fin l'anno dell'assedio
- H.** Oh bene, adunque non sarà possibile
 Che alcun lo conosca. T. che possibile
 Che quando io fui menato hauea un dieci
 Anni, e non piu, e penso, che ogn'un credasi
 Che io sia morto. P. hor sta bene. H. ascoltami
 Ha' tu la lingua Spagnuola? T. benissimo
 E la Francese ancora, e per faruene
 Sperienza, vene dirò piacendoui
 Vn motto dell'vna, & dell'altra eccoui
 La Spagnuola, giuradios che son noble
 y gentilombres. P. che ti fe. H. benissimo
 La Francese hor'le companion de Fransia
 Pluse à mi del Flascon que della lansia
 E mi par che bestemmi à me. H. io non mene
 Intendo molto, ma à mio giudizio
 E le parla amendue, bene, & potrassene
 Seruire se noi vorremo, & si riescemi
 Meglio à pan che à farina. P. egli è a proposito
 Diciangli pur quel che gli ha a fare. H. diciagnene

C

3

P. Noi

P. Noi ci voglian fratel seruir dell'opera
 Tua in quel che ti dirò, pagandoti
 Quel premio, che ti dissi, ma darebbiti
 Egli el cuor' con destrezza saper fingere
 Vn negromante. T. oh buon voi date proprio
 Nel mio. Io vi vò dir ch'io son piu pratico
 In coteſto meſtier, che non son pratico
 In qual ſi voglia altra arte, & la cauſa
 E che ſeruij in Granata vn che gli ſpiriti
 Sapea incantar, & far coſe mirabili
 E ſpeſſo mi volea ſeco, & ricordomi
 Di tutti quei ſuoi nomi, & que vocaboli
 Ch'egli vſaua, talche vn ſeruigio ottimo
 Penſo di farui. P. Sta bene. H. non accaggiono
 Cred'io queſti vocaboli, ſol baſtaci
 Che dica audacemente, & con grand'animo
 Come ti baſta la viſta in ſpazio
 Di tre hore, o di quattro, o vn ſimil termine
 Far venir qui vn di Goſtantinopoli
T. Se altro non ho a far queſto ſia ageuole
P. E che biſogna per tuoi ſacrifizij
 Et altre ſpeſe, & anco per tuo premio
 Cento ducati d'oro. T. Sta benißimo
 Vi ſeruirò a capello. P. che in dipoſito
 S'hanno a dar' à un terzo, che amiciffimo
 Ti fingerai. T. ditemi e nomi, e baſtami
 E ſe io non ui ſeruo uò facciatemi
 Quel che ui piace. H. coſtui tutto l'ordine
 Ti darà, chi come, e tutto. P. ſi uattene
 Vn poco all'albergo per darci agio
 A trouar panni, che ſiano a propoſito

A ſi fatto meſtier, che coteſto habito
 Non è da negromante. T. io già volealo,
 Dir, che l'hauè penſato, ma rubaſtemi
 Le moſſe, e gl'importano aſſai. P. à tutto ſa
 E penſato, va pur colà, & aspettaci
 Che ſtando qui ſi porterebbe riſico
 Di guaſtar' ogni coſa. T. adio. P. be Hippolito
 Che vene pare. H. e mene par beniffimo.
 Glie'l caſo, ma non ſò già ſe ſuccedere
 Potrà el diſegno tuo pur prouiamoci
 Ma donde haren' noi i panni che penſatocè
 Per mia fe non ci hauea. P. Diauolo
 Che non ci ſia, chi ce li preſti andiancene
 Allo Squitti in mercato, ò altri ſimili
 Che cene ſeruiran con quattro giuli
 O manco. H. e che panni hanno à eſſere queſti.
P. Vn mantel, vn cappel, ſtivali, vn ſaio
 Panni da caualcare. H. ò ua à Agabito
 Della Preſſa il qual c'è viciniſſimo
 Che gl'haremo aſſoluto, che ei deſidera
 Tanto per quel che mi pare, ch'io tolga
 Da queſto parentado, che difficile
 Non gli par nulla. P. glie'l noſtro refugio
 Par à me. H. non importa egli richieggafi
 La prima coſa, & fallo tu dicendogli
 Ch'io mene vò ſeruir, perche diſpongomi
 Star quattro giorni fuor, ne vò che Bartolo
 Ne ſappia nulla, & ſe pur egli non ce ne
 Serue vò poi in mercato, & doue piaceti
 E non reſtar per nulla purchè s'habbino
 Horſu la coſa par à me è à buon termine

- Si ma se non va fuor mona Laldomine
 Come faremo. T. io hò vn modo bellissimo
 Che ve lo vò contar, ma per dio eccola
 Io ve lo dirò poi sù affrontatela
- H. Io ? P. Si voi. H. vadia à mona Laldomine
 Io ? P. si dico andate la, & diteli
 Come Stoldo vuol sodisfare al debito
 Che ha con lei, non hauete tant' animo
 Di parlargli? H. Si ma. P. che ma, andateui
 A ogni modo, & dite, che ei chiedegli
 Tempo dua, o tre giorni & perche cauta
 Sia, gli darà in pegno vn cofauo vditemi
 Pien di tele di rense, & spignetela
 Ch'ella vadia à vederle, & andandoui
 Siateui ancora voi, & volendole
 Promettete voi, & Stoldo di mandargnene
 Serrato, & suggellato, & aspettatemi
- H. Hor su. P. & a Stoldo di questo arzigogolo
 Che habbian pensato non parlate. H. intendesi
- P. Hor andate, gl'hauuto pur tant' animo
 Io vo aspettar qui al canto, & veder l'esito.

SCENA TERZA

Mona LALDOMINE vedoua,
 TITA fante, HIPPOLITO.

- M.L. **V**Edi che pur habbian fatto qualch' opera
 A minacciare Stoldo, gl'ha pur l'ordine
 Di pagarmi promisto. T. bembe io non mene

Mara-

- Marauiglio niente, zucche l'è ß er
 Messo in prigione è mala cosa. M. L. e gnene
 Appiccano da vero. T. e si facemgli
 Il douere. H. buon di mona Laldomine
- M. L. Oh buon di, e buon anno. H. io desidero
 Quando vi piaccia in vostro beneficio
 Parlarui vn poco. M. L. si bene parlatemi
 Quelche vi piace, ma sia meglio entrar sene
 Qua dentro in casa. Tita apri, spacciati
- H. Come vi piace. T. io ho aperto. M. L. venitene.

SCENA QUARTA.

PANVRGHIO solo.

EGli è entrato in casa, pur oh Hippolito
 Tu ti troui pur hor' la doue habita
 Ogni tuo bene, questo è buono annunzio
 Veramente. Oltre che gl'è a proposito
 Che dia vn occhiata alla casa, & consideri
 Gl'vsci, le scale, la sala, la camera,
 Et ogni cosa, acciò che bisognandoli
 Vscirne al buio sappia trouar l'esito
 E forse ancor potrebbe hauer il comodo
 Di veder la sua amica, & farli intendere
 Co cenni che vuol irui, hor sento crescere
 Ben la speranza, che gl'habbia a succedere
 Tutto quel che disegno, & ch'io m'immagino
 Se già l'empia fortuna, come inuida
 Dell'altrui bene, in sul bel del conchiudere

Non

Non ci contrasta, ma non so io che'l saui
 Vince fortuna, che tanto sono ottimi
 I suoi consigli, che non li può nuocere
 Si come a i miei, benche non mi vo mettere
 Però tra' saui, ma certo el possibile
 In pensarci ci ho fatto. Ma ecco Hippolito
 Che gia esce, per dio breuis orazio
 E stato il suo, non vien Mona Laldomine
 Questo ben mi dispiace

SCENA QUINTA.

HIPPOLITO, PANVRGHIO.

- H. **I**o ho Panurghio
 Fatto'l bisogno. P. vuol mona Laldomine
 Veder'le rense? H. Non è necessario
 P. Come che dite voi? necessarissimo
 E certo, anzi non saria possibile
 Far cosa buona, se prima non vede
 H. E non è necessario dico, lasciami
 Finir quel ch'io vò dire, perche vedute
 Ha, & si contenta se gli mandino
 Come dicemo serrate in quel Cofano
 E suggellate, oue le sono, e bastagli
 Hauer il pegno in casa, & contentissima
 E aspettar quel tempo, e tiemmene obligo
 P. Adunque Stoldo hauea per se medesimo
 Fatto'l bisogno. H. Tu odi, ma non gnene
 Voleua già mandar, che'l suo disegno

Era

- Era' impegnarle ad altri. P. hor Hippolito
 Non c'è piu dubbio alcuno, & uò per ordine
 Dirui tutto'l pensier ch'io ho nell'animo:
 Io uo che si prouegga un Cofan simile
 A quel di Stoldo, e'n quello rinchiudendou
 Vi faren portar la. H. serrato? P. diauolo
 Che ui s'habbia a mandar aperto, io'l uoglio
 Serrare, & suggellare, ma che possibile
 Sia a chi u'è dentro, a suo piacere uscirsene
 Che si può fare, facendo un buco piccolo
 Dinanzi al boncinello, onde spingendolo
 Con un feruzzo, da poi che cauata si
 E la stanghetta, balza fuor di subito
 Così ui manderemo, e ritrouandou
 In casa, come fuor mona Laldomine
 V'è con la fante, che farò'l possibile
 Che la uadia ancor boggi, hauendo'l comoda
 Di sentir (che l'harete, essendo in camera)
 Potrete aprir il Cofano, & usciruene
 E far quel che ui piace. H. O mio Panurghio
 Vna corona in uer certo tu meriti
 P. Di che di carta? H. Io dico d'or'finissimo
 P. Non uo tant'io, à me sarà bastevole
 Vna berretta di uelluto semplice
 H. Ti fo di questa un presente, ma lasciami
 Andare infino a casa, e piu promettoti
 Vn paio di calze à tuo modo. P. chi Hippolito
 Io ui ringrazio. H. & se uoi altro chiedimi
 Ch'io tel darò, che certo mi risuciti
 Da morte à uita. P. ah padron perche ditemi
 Si fatte cose, se solo io desidero

Seruirmi

Seruirui, come à buon seruo conuiensì
 H. *Io'l sò Panurghio . P. lascian ir le chiacchiere*
Non si perda piu tempo, io andrò a Agabito
Pe panni, & vestirò l'amico, hauendolo
Del tutto ammaestrato, & instrutto, & subito
Lo merrò meco qui, V'ci intanto andretene
A trouar Stoldo, & ditegli, che in ordine
Sono i danari, & dategli ad intendere
Il modo del mandarui, contentandosi
Questa sua creditrice sol che il Cofano
Gli sia messo in casa, che son' d'animo
Far' ogni cosa prima, che si desini
 H. *O ben sai. P. e però andate via subito*
Che mi par sempre, che qualch' vn c'intorbidi
Questo nostro disegno. H. hor io vò l'ordine
E di trouarci qui. P. si che Bartolo
Ci sarà hora, è forse ancora Hilario
Et con lor s'ha questa festa a conchiudere .

Fine del secondo Atto .



A T T O

A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

HILARIO, & BARTOLO
vecchi .

Hil.



E feci cosa mai, che piu all'a-
nimo
Mi andasse, che questa, & piu
restassine
 Sodisfatto . B. *Io lo veggio Hi-*
lario, & sommene
Rallegrato in buon dato . Hil. e

certo e'l simile
Harè fatto la donna mia trouandosi
Hoggi viua, che hauea gran desiderio
Imparentarsi teco, & quando nacqueci
Quella bambina, che poi nell'assedio
Capitò male à balia (perche sappia)
Facemo nostro disegno di dartela
Per nuora à ogni mò, ma non essendoci
Andata innanzi, & sendo l'altra vedoua
Harai hor lei, & medesimamente
Fia mio parente . B. infine quel ch'ha essere
Conuen che sia Hilario. Hil. gli è ver Bartolo
La sta così, ma tornando à proposito
Inanzi che noi ci risoluessimo
Rimaritar la Laura, ne sapendosi

Certo

Certo il morir di Claudio scrissi lettere
 In Levante, in Ponente, in Alessandria
 Et in altri luoghi, che per nostri traffichi
 Et de gl' amici miei ho hauuto'l comodo
 Come tu sai, & detti à piu huomini
 Commession che con gran diligenza
 Cercassino per tutto, & ho aspettato
 Le risposte da ogn' vno, & notizia
 In fin non s' ha di lui, & da ognun credesi
 Per cosa certa, che egli trouassisi
 Con quegl' altri in sul legno dello Spinola
 Ch' andò à trauerso, & però non mi muouono
 Ne tengo conto alcun di queste chiacchiere
 Che così le uò dir che l' tuo Panurghia
 Chi ha contato. B. tu di bene Hilario
 Ma ascolta, il voler vn poco intendere
 Chi è costui, che fa questi miracoli
 Si grandi, & il farne proua che può nuocere
 Hil. Come, che nuocer può? possonsi perdere
 Questi cento fiorini. B. nò dio che perdere?
 Tu non afferrì bene il punto, vn picciolo
 Non gl' ha à venir in mano, ma in diposito
 S' hanno à dar à vn terzo, infin che vegghinse
 Questi si fatti miracoli, e piacegli
 Si dieno in man di Stoldo, che è amicissimo
 D' Hippolito, il qual sol per cerimonia
 Gli piglierà, & renderagli subito
 Noi porren poi se la cosa riescegli
 Come e' promette (il che non credo) dargnene
 O' nò come vorremo. Hil. io vò dargnene
 A ogni mò, s' io son chiar che per opera

Sua venga qui Claudio, ma uommene
 Prima chiarire molto bene. B. intendesi
 Hil. Si ma se l' vno, & l' altro s' accordassero
 A esser duoi ribaldi? B. ah nò diavolo
 Stoldo è huomo da ben, & si conobbilo
 Quand' io fui de pupilli, & vna simile
 Cosa non fare' mai, & ha che perdere
 Anco tanto, che val cote' sto ò meglio
 Hil. Tant' è io t' ho inteso, tu hai volto l' animo
 A far vn tratto questa esperienza
 Falla poi che tu vuoi, ma io non me ne
 Vò trauiagliar di nulla, questo carico
 Sia tutto tuo, io son ben contentissimo
 Darti i danari che à questo proposito
 Hò tolti dal Cassier, ma vedi io te gli do
 In prestanza, & non altrimenti. B. piacemi
 Tu vuoi ir à saluum me fac, ma importami
 Poco, perch' io so, ch' io non posso perdere
 Vn quattrino. Hil. io lo fo perch' io m' immagino
 Che questa non sia altro ch' vna trappola
 Per ingannarci, & vò che questo risico
 Corra tu sol', poi che par che tu spasimi
 Di vedern' il fine. B. horsu il vo correre
 Che domin sia? da qua i danari. Hil. eccoli
 Questi son cento scudi d' or d' Italia
 Tutti di peso. B. Sta bene, hora uommene
 Debitore à tua posta, ma ecco Hippolito
 Mio, veggiamo vn po se gl' ha notizia
 Di questa cosa, & come egli anco intendela
 Hil. Veggian, ma io penso, che farà del animo
 Mio, e non darà fede à queste chiacchiere.

SCENA SECONDA.

HIPPOLITO, BARTOLO,
HILARIO.

Hip. **I**O ho trouato in casa Stoldo, & voltolo
Senza fatica à quel ch'io voglio, & parmene
Esser' homo a buon porto, ma oh Bartolo
Mio padre è qui, & seco ancora è Hilario
Voglio ir da loro, & riscardargli all'opera
Se n'hauesser bisogno. **B.** horbè Hippolito

Hip. Iddio vi dia'l buon giorno. **B.** batti Panurghio
Trouato, & detto questo gran miracolo
Che ci promette, non sò che Astrologo
O negromante. **Hil.** be' che di Hippolito?

Hip. Io son piu la assai, che ho parlatogli

B. A chi? **Hip.** à quel che cose si mirabili
Ne promette. **Hil.** gl'hai parlato. **Hip.** io proprio
Messerli, & afferma al tutto Claudio
Esser viuo. **Hil.** ò togli. **Hip.** e che trouasi
(Vdite questa) in Go stantinopoli

B. Che di Hilario. **Hil.** son di quel medesimo
Animo non lo credo, & tu Hippolito?

Hip. Io non lo credo anch'io, ma vedendolo
In quel modo affermare fa ch'io dubiti
Vn certo che. **Hil.** dond'è ei. **Hip.** dice d'essere
Ispagnuolo, ma Stoldo ch'ha sua pratica
Dice ch'egl'è hebreo, & sa benissimo

A M E R

La

La nostra lingua. **Hil.** egli è necessario
Che sia cima d'huomo, & habbia'l Diauolo
Adesso: Hebreo, & Spagnuolo eh? **B.** son huomini
Trincati eh? **Hil.** cacafangue, si che habbiti
Cura. **Hip.** che cura, che non c'è pericolo
Alcuno: non sapete voi l'ordine

Che s'è dato? & Stoldo è contentissimo
Far ciò che noi vogliamo. **B.** sta benissimo
Cotesto importa il tutto. **Hil.** come chiamasi
Cotesto hebreo? **Hip.** oh ricorderommene
Io. ma non ve l'ha detto Panurghio?

B. Nò. **Hil.** non l'habbian ricerco. **Hil.** posso fingerlo
Hora a mio modo. **B.** come? **Hip.** che si nomina
In vn stran modo, ah io lo so hor, Dattero
Ha nome. **Hil.** bene cotesto è nome proprio
Di giudeo, e non son molt'anni. che ce ne
Era vn ch'haue cotesto nome. **B.** & io me ne
Ricordo gl'haue'l presto da' Panciatichi

Hil. Gl'è verosi. tant'è cotesto Dattero

Hil. Promette far gran cose eh? **Hip.** grandissime
Et quanto tempo a far questi miracoli
Chiede. **H.** quattro hore al piu. **B.** quest'è vn picciolo
Tempo. **Hil.** è vero, & tanto piu difficile
Mi pare à creder, ma com'hor à Bartolo
Diceuo, bench'io non sia di quest'animo
Quando tu voglia pur veder' Hippolito
Questa faccenda, io son contento, facciasi
Ciò che tu vuoi, è danar, che accaggiono
A questo ho dato à Bartolo. **B.** si eccoli.

Hil. Ma con questo auuertite, che perdendosi
Sia el danno vostro. **Hip.** non c'è vn pericolo

La Cofanaria.

D Al

Al mondo vi dico. Hil. horsu trouatelo
 Io in tanto me n'andrò in casa, & alla Laura
 Non dirò nulla acciò che questa pratica
 Non gli desì alterazione. Hip. benissimo
 Fate. H. si che e' sarebbe vn trassinare, & premere
 Le piaghe vecchie, & ragionar à tauola
 De morti. B. è vero tu fai bene Hilario
 A non glie'l dire. Hil. non ò per nulla io me ne
 Vo in casa a dio. B. à riuederçi subito
 Doppo mangiar ch'io vo questo miracolo
 Veggiamo insieme. Hil. s'intende. Hip. Hilario
 Mi raccomando à voi. Hil. à dio Hippolito
 A riuederçi. ma ascoltate, Bartolo
 Com'io t'ho detto, se' danar si perdono
 Io non vò sentir nulla. B. non pommene
 Pur debitore. Hil. Sta bene. B. oh questo Hilario
 Mi riesce fra mano vna pillacchera,
 Et vn gran cacaſtecchi, e non vuol perdere
 Per niun modo. Hip. egli era me lasciargnene
 E pigliar danar nostri, per non gl'essere
 Tenuto à nulla. B. anzi piu tosto dargnene
 E non se n'impacciar, che questa è proprio
 Faccenda sua, & non nostra, & troppi carichi
 Ci pigliamo, così, così mi pizzica
 La mano di picchiargli l'uscio, & renderli
 Hip. Ohime non, che questa speranza
 Non si farebbe, & io non torrei la Laura
 Non sendo al tutto fuor di questo dubbio
 B. Horsu faccianlo per tuo amor, ma ecco qua
 Panurghio, chi è quel che è seco. Hip. oh Dattero
 Quel negromante. B. si eh? quello è Dattero
 Hebreo

Hebreo eh? Hip. O mio padre di grazia
 Fingete non saper come si nomini
 Ne che sia Hebreo, che sarà forse scandolo
 B. O perche? Hip. perche e' non vuol, che si sappia
 Che sia Hebreo, & se Stoldo non me lo
 Haueſſi detto, no'l saprei, di grazia
 Fate à mio modo. B. oh al chiamarlo. H. chiamatelo
 O messere, ò Signore, si come s'vsano
 Chiamar questi Spagnuoli, che infino à guatterri
 Vsan dar del Signore, & non dicendoui
 Il nome non lo ricercate. B. facciasì
 D'ogni cosa à tuo modo. Hip. e ci han visti; eccoli

S C E N A T E R Z A.

PANVRGHIO, BARTOLO,
 TOFANO da Negromante,
 HIPPOLITO.

P. Voi siate e ben trouati padroni eccoui
 Quel huomo ch'io vi dissi, hora parlategli
 Da voi. B. questo è quello, che si mirabili
 Cose promette fare eh? T. io son quel proprio
 Alli comandi vostri. B. Si eh? ditemi
 Vn poco tenete voi però al fermo essere.
 Viuo Claudio Fidamanti da Genoua?
 T. Anzi lo so di certo, & ritrouasi
 Hoggi in Costantinopoli. B. io strabilio
 P. Vdite pure. T. e mi basta anco l'animo

Quando queste mie cose non sien publiche
 Così à ogn'uno in quattro hore di faruelo
 Vedere. P. che dite hora? T. e parleretegli
 Se uoi uorrete basta, che ueniruelo
 Farò in Firenze, & sia forza, ch'ei mostrisi
 A tutti e suoi amici, & à chiunque bramalo
 Questa è una gran cosa, & appena crederla
 Posso. T. e non farà mestier' il crederlo
 Che lo uederete. Hip. mio padre io delibero
 Far questa proua. B. horbè che spesa ha essere
 Questa uolendo questo gran miracolo
 Vedere. T. gentil'huom, se quel che merita
 Il fatto dar mi uolessi contandomi
 Du mila scudi non sarien bastevoli
 B. Cacasangue. T. ascoltate, ma io delibero
 In questa terra per farmi conoscere
 A qualchedun', che mettendo in deposito
 Cento ducati com'io dissi poco fa
 Al uostro seruidore, & à questo giouane
 Vostro figliuolo, io son contentissimo
 Far questa esperienza, promettendomi
 Non l'andar trombettando, & intendendosi
 Se mi riesce i danari esser liberi
 Miei, & non riuscendo un sol picciolo
 Non ne uoglio. Hip. e parla benc. T. e piacendoui
 Si dieno in mano à Stoldo Malefici
 Che mi contento. B. in uerità non possou
 Contradir cosa alcuna, ma uenendoci,
 Come uoi dite, Claudio, necessario
 Fia che si sappi. T. Anzi saria impossibile
 Non si sapesti, perche parleretegli

Voi,

Voi, & de gl'altri, ma quel ch'importa à me
 E che voi non diciate, ch'io sia causa
 Del suo venire, perche risapendosi
 Mi potrà forse, che sò io? nuocere
 Hip. Gl'è ver mio padre, perche l'arte magica
 E proibita. T. O che pur intende stila
 Ma e non si può mancare à gentil'huomini
 Par vostri, à cui sempre deditissimo
 Fui. B. ah non dubitate, ch'vna minima
 Parola non ne son per dire. Hip. hor spaccisi
 Trouate li danari che' vuole. B. eccoli
 Ma dou'è Stoldo. Hip. non importa dateli
 A me, & io gnene darò in presenza
 Di quest'huomo da bene, che dite piaceui
 T. Mi piace auanzian tempo. B. non è ei meglio
 Che ancor io venga à dar il deposito
 E che sian tutti insieme à far quest'opera?
 Hip. Deb no mio padre egli è meglio ch'andiatene
 A desinar che non è necessario
 Ch'abbiate voi questo disagio. T. andatene
 Si & dopo mangiare fate d'essere
 Con chi vi piace, che in picciolo spazio
 Vedrete, & parlerete al vostro Claudio
 B. Hor su poi che vi piace, toi Panurghio
 Qui dentro son cento scudi d'Italia
 Voi sapete quel che s'ha à far' P. benissimo
 Hip. Andianne e gentil'huom. B. oh ascoltatemi
 Vna parola, oue s'ha egli à essere
 A veder questa cosa? T. doue piaceui
 Io prometto vna volta di conduruelo-
 Qui in Firenze, & se c'è poi sia facile

D 3

A ve-

*A vederlo, ò in mercato; ò in casa'l suocero
 O in piazza, ò al duomo. B. hor andateui
 Con dio; ma sta ecco Stoldo. P. ò diauolo
 Sian rouinatt. Hip. come farem. B. chiamalo
 Panurghio. P. male. T. v'dite gentil'huomini
 Io non vò che si faccia cosi in publico
 Questa faccenda, acciò che quei che passano
 Non odino ogni cosa. Hip. è ragioneuole
 E dice bene. B. va pure parleremogli
 Così pian piano. P. oh e' non è possibile
 B. Perche? P. come perche Stoldo Malefici
 Non è ei sordo a fatto? Hip. è vero lasciamolo
 Tornare à casa, & quiui parleremogli
 B. Come sordo? gl'vdiua pur benissimo
 Da quand' in qua è asbordato? P. da quindici
 Giorni in qua. B. ò tò questa P. & se sparassiz
 Tutte l'artiglierie ch'hoggi si trouano
 Dentro al Castello, credo, che appena le
 Sentirebbe. B. o come dunque Hippolito
 Gl'ha parlato. Hip. co cenni, & nell' orecchio
 Gridando ad alta voce B. va via chiamalo
 A ogni modo. T. io non vò che si publichi
 Questa cosa vi dico. Hip. nò Panurghio
 Non lo chiamar per nulla, perche importaci
 Poco. B. anzi importa assai ch'io vo'l deposito
 Porre in sua man. T. fate voi ma parlategli
 Senza gridare non sendo necessario
 Hip. Si che sà ogni cosa, & parlatogli
 Abbiamo assai. B. così faren', Panurghio
 Va insin colà da lui & accernoli
 Che ven, a qui. P. io vò. B. ma dammi intanto li
 Danari*

*Danari. T. si che andando non cascassino
 Fuor del sacchetto. B. O guarda, che disgrazia
 Gliè interuenuta, che domin può essere
 Stato. Hip. vna scesa pare à me che dichino
 E medici, & per scesa medicato la
 Hanno. B. e non san quel che si pescano
 Più delle volte. T. gli è vero, ma tiriamoci
 Qua drento al canto, oue tanti non passano
 Tanto che e' gli parli, & si conducalo
 Qui. Hip. andiamo. Piaccia à dio che questo subito
 Trouato di Panurghio, di dir d'essere
 Sordo costui ci gioui à vscir del pelago.*

S C E N A Q V A R T A.

S T O L D O P A N V R G H I O

*S. IO staua qui per vedere se Hippolito
 Si spiccava dal padre, per intendere
 Della mia cosa, & non ci è mai stat' ordine.
 Ma tu me'l dirai tu forse Panurghio
 Come va? P. bene casa de Malefici
 Haren danari à buffa; ma il canchero
 Voi hauete ben voi presso che scandolo
 Fatto non piccol. S. diauol con gli scandoli
 Ma in che modo? P. el vostro soppraggiagnere
 Ci è stato per guastar' ogni disegno
 St. Oh come? e non c'è hora tempo à diruelo
 Basta ch' à huopo è venuta l'astuzia
 Nostra, ma ascoltate, perche accadeci
 Che voi regnate la inuanzi à Bartolo.*

Ne posso in briue dir che arzigogolo
 Habbian pensato, per non guastar l'ordine
 Che si è dato infin qui vi conuien fingere
 Vn po il balordo, ne altro rispondere
 Ch'vna parola sola. S. Sta ben dimmela
 Et lascia fare à me. P. direte à Bartolo
 Io farò'l bisogno à ogni proposito
 Che vi parlasse, e basta, & riuerenzia,
 Fate è quell'altro come conoscessilo
 Senza dir nulla, ancora ch'ei parlassiui
 Intendete? S. si intendo. P. senza attendere
 A cosa che si dica, & guardatemi
 Di non mancare ch'ogni cosa in poluere
 Sen'anderebbe: ma sta per Dio eccoli
 State in ceruel. S. non dubitar' Panurghio
 P. Venite, andianne, oh pur m'intese eccolo.

S C E N A Q V I N T A.

T O F A N O , B A R T O L O , H I P -
 P O L I T O , S T O L D O
 P A N V R G H I O .

T. **B** En venga il nostro Stoldo . B. e mi par mutolo
 E fa co cenni. H. non importa dateli
 E danari, & uscianne. B. daregnere.
 Dimmi vn po stoldo, quant'è che accadeti
 Questa disgrazia? P. Oh buono gl'è vn perdere
 Proprio'l tempo. S. io farò'l bisogno Bartolo,
 B. Son buone legne, pur ho inteso quello che
 Io voleuo. T. uscian di questa pratica

Messer,

Messer, che gliè già tardi. B. uscianne eccoti
 Qui dentro cento scudi Stoldo, cento si
 Tutti d'oro. H. ch, che accade. B. & di conio
 Tutti Taliani. S. farò'l bisogno Bartolo
 B. Sta bene. H. noi gli conteren benissimo
 In casa sua il dir qui è superfluo
 B. Per quest'huom da bene, ch'è qui, per questo si
 T. Horsu non si dica altro, ch'apienissimo
 Sà ogni cosa. H. horsumio padre andatene
 A desinar, ch'è tardi. B. e tue? H. andrommene
 Qui con costor à dar fine à quest'opera
 B. Aspettot'io. H. messer no, non ho voglia
 Dimangiare. B. ah gli è forza, che tu habbia
 Fatto collezione. T. messere e' giouani
 Non posson star digiuni. B. horsu andianci
 Con Dio, & tutto quel che s'ha à far, facciasi.

S C E N A S E S T A .

T O F A N O , H I P P O L I T O ,
 S T O L D O , P A N V R G H I O ,

T. **B** E io mi posso hor partire, eh Hippolito?
 H. Come vi piace, che so disfattissimo
 Da voi mi tengo, n'ho piacer grandissimo
 Per mia fe. H. & quanto posso vi ringrazio
 T. E non accade, che sapete Hippolito
 Son tutto vostro. H. di quello che promessoui
 Habbian, non mancheremo. T. io non ne dubito
 A riuederci. H. e si manderà subito

Done

- Doue noi fian rimaſti. T. à voſtro comodo
 Adio. H. Mi raccomando. S. horbè che chiacchiera
 È ſtata queſta, puoſſ'egli hora intenderla?
 Ch'io per me ſon quaſi vſcito del ſecolo
 H. Habbian danar non dubitar, ma dignene
 Tu Panurgio, che ſai tutta la pratica
 P. Sì bene io ſon contento, poi che e' piaceui:
 Quel gentil'huom, ch'era hor qui, che domandaſi
 Signor Giouanni, ò Giouanni di Cordoua
 Mercatante Spagnuol, hauea da Bartolo
 Hauer cento ducati. H. di lor traffichi
 Che fanno inſieme. S. bene. P. & noi pregãmo
 Sendo venuto'l tempo, che voltaſſe la
 Detta à voi, & per piu noſtro comodo
 Diceſſe apertamente hauerli debito
 Con eſſo voi. S. oh buono. P. nondimen dandoli
 In pegno quel forzier che dianzi Hippolito
 Vi mando à caſa, tanto ſe gli rendino
 P. Che ti pare? S. buono: ma io non ſò intendere
 A quel che ſerua dir d'hauerli debito
 Con eſſo meco, non potea riſquotergli,
 Et poi preſtargli à voi, ſenz'altre cetera.
 P. Voi dite bene, ma vi dirò la cauſa:
 Bartol chiedeua di queſto ſuo debito
 Tempo ancor vna ſiera, & ei volendoci
 Seruire, d'ſſe non potere, hauendoli
 A dar à voi, che gli voleui ſubito
 H. Intendi tu adeſſo? S. Sì ſi: piacemi:
 Ma che diſgrazia voleua dir Bartolo
 Eſſermi accaduta. P. oh oh dirouuelo
 Coeſto fù qualche ci fè conchiudere

Tutta

- Tutta queſta ſaccenda, perche Bartolo
 Per non contar i danar' coſi ſubito
 Vi volea chieder tempo, promettendoſi
 Di farui ſtar quieto, ei come pratico
 Acciò non ſi ueniſſe à queſti termini
 Che ſapea ben quant' eran neceſſarij
 I danari hora, diſſe, non v'era ordine,
 Perche haueate fatto una gran perdita
 In Mar, la onde erauate aſtrettiffimo
 Da gran biſogno, per poter riſpondere
 A chi ha hauer. S. Oh ve aſtuzia: ma ditemi
 Quell'io farò'l biſogno, à che propoſito
 Si diſſe? P. queſto vuol dir vna cedola
 Di uoſtra mano, che ricerca Bartolo
 Per piu ſua cautela. S. e che cedola
 Vuol'ei da me? nò, io non ho à far' obligo
 Alcuno io, perdonatemi Hippolito,
 Io non ne ſon per far nulla. H. che obligo
 O non obligo, io non uò che tu t'oblighi
 A perſona che ſia, ne manco Bartolo
 Mio padre il cerca, egli baſta una polizza
 Di tua man, nella qual ſia ſcritto ſemplice-
 Mente, da quel Giouanni tu riceuere
 Cento ſcudi d'Italia per un debito
 Che hauea teco, & per lui da Bartolo
 De gli Alberighi, & per fede & cetera.
 S. La non mi uà. P. E' ci farà rimedio
 Senza che egli ſcriua, & è a propoſito
 A un nuouo diſegno, che nell'animo
 M'è uenuto hora: Stoldo non da noia,
 Che la facciate. S. baſta, ma accadendoui

Io

Io dirò ben, che da Giouan di Cordoua
 Haueuo hauer. P. ben sapete, ch'importaci
 Assai, acciò non ci cogliesi Bartolo
 In bugia. S. ma come faremo hauendogli
 Promesso di portarla? P. potrà faruela
 Giouanni, & sarà mè, ch'hauea da Bartolo
 Hauer. S. Oh si tu di' l' vero, ehi Panurghio
 In fin tu sei cima d'huom, tu te le
 Sai molto bene, ma di gratia andiancene
 A casa, ch'io non credo tanto viuere
 Chi si contenti questo nostro Hippolito
H. Ei dice bene andiam' a casa. P. adagio
 E' c'è da far' ancora. H. che adagio?
 Che manca, adesso? P. egli è necessario
 Che Stoldo vadia à Mona Laldomine
 A dir' che fra un' hora al piu il Cofano
 Si gli manderà a casa, acciò che aspettilo
H. E' non accade, che già cote' opera
 Ho fatt' io. non gli dissi, che in spazio
 D'un' hora, o dua Stoldo vuol mandargnene.
P. Bembè io dico, ch'egl' è necessario,
 Che' uadia, andate uia Stoldo, & ditegli
 Quel ch'io u'ho detto. S. uò io? H. nò. P. eh lasciatelo
 Andar di grazia che non senza causa
 Ve lo mando. S. infin ch'ho a far. P. andateui
H. Horsu uà poi che vuol, ma torna subito
S. Ecco ch'io uò. P. oh puo fare' l gran diauolo
 Che uoi non mi lasciate, quel ch'ho in animo
 Esserguir, come poteu' io stando qui
 Egli, auuertirui quelch'è l' importanzia
 Di tutto questo fatto. H. oh come, restaci

Or

Hor à far altro? P. resta l' importanzia
 Del tutto dico. H. qual' è l' importanzia?
P. Che li danari infra vn' hora à Bartolo
 Si rendino. H. che li danari si rendino
 A mio padre? P. si dico, che si rendino
 A vostro padre, per fuggir lo scandolo
 Che nascerà se non gli hauesse subito
 Io ci ho pensato poi, ne guasta l' ordine
 Dato infin qui. H. sarà egli possibile?
P. Voilo vedrete. H. Dil modo di grazia
P. Il modo, è di non pagar' un picciolo
 A Stoldo, & far tutto quello, che ordito si
 E. H. Oh cost' ista' l' fatto. P. egli è sì debole
 Che non ci sia fatica, io vò, che subito
 Che siamo in casa, gli diciamo essere
 Necessario, che vostro padre habbia
 La cedola, & per questo con instanzia
 Diciam che' vadia à Giouanni di Cordoua
 Per essa, mentre noi faccian' l' altro ordine
H. Et doue il manderemo? P. aggireremolo
 In piu luoghi, in tal modo, che s'accomodi
 Che noi faccian da noi tutta que' opera
 Così facendo in vn tempo medesimo
 Sarete con l' amica, & anco Bartolo
 Ribarà i suoi danari. H. si ma' l pouero
 Stoldo. P. tal sia di lui. H. ah c'è pericolo.
P. Et quale? H. potrebbe vinto dalla collora
 Scoprir i tutto a Mona Laldomine
 Et sarà peggio; tu non hai Panurghio
 Pensato à questo. P. anco à questo ho rimedio,
 La prima cosa darò ad intendere

A Stoldo,

*A Stoldo, che c'è stato forza rendere
 Questi danar' per vn certo disordine
 Nato, & per quietarlo poi a bell'agio
 Impegheremo'l Cofano, e'l Risolbolo
 Ci seruirà, & non ci darà noia
 Induziar quattro gierni. H. bene. P. ma eccolo,
 Non ho tempo à diru' altro, accomodatevi
 Pur sempre al parlar mio, & basta.*

SCENA SETTIMA.

STOLDO, HIPPOLITO,
 PANVRGHIO.

- S. Stattene
 Con l'animo quieto, ch'in ispazio
 D'vn hora, ò dua al piu sarete cauta
 Del vostro. Oh che sfiducciata vedoua
 E questa, ella non crede tanto viuere
 Che gli sia messo in casa questo Cofano,
 Ma se' sapesse, quel ch'importa'l metteruelo,
 Certo l'andrebbe forse piu adagio*
- H. Ch'hai fatto Stoldo? S. ogni cosa benissimo*
- H. Vuol'ella. S. s'ella'l vuole eh? anzi'l desidera
 E duolsi dell'indugio. P. dell'indugio
 Vi dorrà Marietta immaginandosi
 Quel che v'ha esser dentro. H. non piuchiacchiere,
 Andiamo à casa, ch'ancor l'altro Cofano
 S'ha p. ouer'. P. sò appunto, doue debboni*

Gittare

- Gittare. S. l'ho caro, ma pur che sia simile.*
- H. Non dubitar lascia far' à Panurghio*
- S. Andianne adunque à casa, che'l Ciel prestine
 Di quest'impresa felice succedere.*

Fine del terzo Atto.



ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

HILARIO, GIANNACCA
famiglio.

Hil.



GIANNACCA piglia vn po
la sporta, & esci qua
Fuora, la star ogn' altra cosa. G.
eccomi

Hil. Ha' tu detto à color, che se-
guin' l'ordine

Dato. G. messersi, io ho detto all'

Agata

Ogni cosa. H. sta bene hor va via subito

Infino in mercato, doue vai tu bestia

Pazza? G. fino in mercato. Hil. buono lasciami

Dir prima quello che tu hai à far bufolo

Et poi ti parti. G. dite. Hil. troua il vecchio

Pollaiuolo, voltat' in qua, & ascoltami

Tu mi par cotto. G. io v' ascolto benissimo

Dite pure. Hil. & fatti dare hauendole

Quattro, ò sei paia di Starne, & non hauendole

To sei paia di Pippioni: ma dimmi sai tu

La sua bottega apunto? G. che importami?

Hil. Come, che importa? G. è si va a domandita

Infino à Roma. Hil. io non vò ch' adomandita

Vadia io, il vecchio è quello, che è solito

Comperarci

Comperarci i poponi. G. ah non accademi

Domandarne, io lo sò hora. Hil. aspettami

Oh tu hai la gran fretta, & di che comperi

Quattro, ò sei mazzi di tordi, & tolgagli

Freschi sopra ogni cosa: hora partiti

Et va via, ma odi sia sollecito

A ritornar a casa, accio che facciasi

Quel che s'ha a far, & che stasera a ordine

Sia ogni cosa. G. vmbè. Hil. molti farebbero

Ch' vn simile seruidore non terrebbono

Vn hora in casa, per esser huom debole

Anzi che nò, come quegli che vogliono

Per casa gente scaltrite, io al contrario

Di costui si mi sodisfò benissimo

Et honne certamente buon seruizio

Ne terrei in casa persone si saue

Che par loro tanto sapere, & tanto essere

Et sempre piu delli padroni vogliono

Nelle faccende, come fa Panurghio

Che già tanti anni ha tenuto Bartolo

Il quale senza esserli detto si mescola

In cose nelle quali, non harè a mettere

Bocca, in modo, che colle sue fauole

Et sue nouelle, in sul bel del conchiudere

El parentado, ci ha in questi farnetichi

Messi, benche io per me nol stimo vn picciolo

Anzi mi persuado ch' vna trappola

Sia per rubare questi danari a Bartolo

Che gli auerrà se non hanno ben l'occhio

A mochi, che hoggidì per tutto piouono

I bari, & truffatori, ma oh eccolo

La Cofanaria.

E

Ch' esce

Ch' esce di casa ben ne venga Bartolo.

S C E N A S E C O N D A.

BARTOLO, HILARIO.

- B.** **I**L ben tornato Hilario. Hi. horbè trouasti tu
Il negromante. B. troualo, & disse mi
Quelle cose medesime, che Hippolito
Ci haueua dette. Hi. si eh? be infin, che tene
- H.** Pare di sù, & gl' ha cera d'huom pratico
Et d'vn che se le sappia bene. Hi. credolo
Et di baro harà cera se'l consideri
Bene, ma dimmi vn po come contentasi
Egli, che'l danaio si dia in diposito
A Stoldo? B. se ne contenta benissimo.
- H.** Et Stoldo hai visto? B. l'ho visto, & parlatogli
Gl'hauto il vin'. Hi. che? B. renderagli subito
- Hi.** O Dio il voglia. B. Hilario io non ne dubito
Punto, ma io penso meglio che Hippolito,
A cui gl'ho dati non sia per lasciargnene
In mano vn hora, ben per cerimonia
Et per sodisfazion di questo Dattero
Gne ne conterà tutti in sua presenza
Poi gli ripiglierà. Hi. tosto vedremolo
- B.** Si si no'l vedren tosto. Hi. & il miracolo
Quando ci s'ha a mostrare? B. dice in ispazio
Di tre hore al piu lungo. Hi. oue s'ha a essere?
- B.** Non gl'importa niente potremo ircene
In mercato, perche dice venendoci
Andrà per tutto Firenze. Hi. io trafecolo

Di

Di questo fatto, e'n fin non posso credere
Che gatta non ci coui. B. aspettian l'esito

Hi. Aspettiano io per me ho fatto l'ordine
Per istasera, che come a succedere
S'habbia. la cosa, son certo, ch'vn genero
Non mi ha a mancar' in casa. B. egli è certissimo
Cotesto. Hi. hor andian, ma ecco Agabito
Della Pressa, ch'intorno qui sempe alia.
B. Cel' veggio spesso si. Hi. e' non può credere
Ch'io non gli dia la Laura, che chiedere
L'ha fatta ben due volte, ma d'Hippolito
Vò che la sia a ogni mò, se Claudio
Già non è viuo, ò s'egli non risuscita.

S C E N A T E R Z A

AGABITO, solo.

CERTO che a me saria stato incredibile
S'io non hauessi per esperienza
Veduto, com'io ho, che tanto nuocere
Potessi altrui l'amore, & tanto il vinculo
Strignessi della moglie, che a pericolo
Manifesto della morte metteessi
Vn per lei, si come ha fatto Claudio
Il quale tornando io a casa, & referendoli
Come Giannacca famiglio d'Hilario
Suo suocero, m'haueua detto (bauendolo
Scontrato poco fa) come certissima-
Mente è rimaritata la sua Laura
A Hippolito Alberighi, & aspettauanlo

E 2

Stasera

Staferà a cena à ogni modo, subito
 Senza pensarui su, fece proposito
 Di non aspettar piu, ma egli proprio
 Andare a casa sua, senza al pericolo
 Guardare, a che ei si mette, & dimostrarfeli
 Acciò che ella non venga a questo termine
 Ne mi è valuto el pregarlo, mostrandoli
 Il gran pericol, ch'egli porta, essendoui
 Trouato da alcuno, o per disgrazia
 Conosciuto per via, non ci è stato ordine
 Mai, che al mio dire habbia voluto porgere
 Orecchie: faccia egli, accadendoli
 Piu vna cosa, che vn'altra, lamentisi,
 Et dolgasi alla fin di se medesimo
 Che in quanto a me io n'ho pagato il debito
 Mio: ei si è fidato, ch'egli ha'l comodo
 Di aprir da se stesso, & andar dal'uscio
 Di dietro, ch'è vna via copertissima
 Et brieue; & tanto piu, che hà hauuto indizio
 Per le parole mie, che è fuori Hilario
 Et il seruidore: & che le fanti in opera
 Son tutte quante, in modo che s'immagina
 Potere entrar in casa, & infino in camera
 Senza esser visto, ò sentito, & alla Laura
 Sua donna dimostrarfi, senza publica
 Far a ognun sua tornata, & ha in animo
 (Che così mi promesse) domandandogli
 Ella doue sia stato, vn luogo fingersi
 Molto lontano, & in oltre dargli a credere
 Essere venuto qui per incantesimo
 Et nel luogo medesimo tornarsene.

Et così fatto in tal modo lasciandola
 Solo, & turato pensa di tornarsene
 A casa mia per quella via medesima:
 Et questo è tutto'l disegno, che Claudio
 Ha fatto, che Dio voglia, che succedere
 Gli possa, ch'io per me ne sto in non piccolo
 Timor sempre, & non credo tanto viuere
 Che sia condotto à porto; & sol qui sommene
 Venuto per uedere, s'udir', ò intendere
 Posso di questo nulla. Ben d'Hippolito
 Mi marauiglio assai, ch'hauuto il Cofano
 Dame, e' panni, & tutto quel che chiedere
 Hanno saputo, sempre promettendomi
 Di non far nulla, & poi si lascia suolgere
 A questo mò? che potrebbe esser causa
 Per dio, per dio, di qualche gran disordine
 Mal'uscio s'apre d'Hilario, che domine
 Sarà? ell'è la fante, & forse l'Agata
 Che fà all'amor con Pistone: deb ue sucida:
 Ma à tal coltel, tal guaina, io uo intendere
 Quel che la dice poi che seco ciangola.

S C E N A Q V A R T A.

A G A T A fante, A G A B I T O,

A.F. **V** Vh Signor questo è pur vn gran miracolo
 Per me non l'harei mai potuto credere
 S'io non hauesse in sì fatto traualgio
 Trouata la padrona, laqual preso ne
 Ha tanto rimescolamento, ch'ella ne

*E stata per morire. A. questo miracolo
(Secondo me) fie'l comparir di Claudio*

*A.F. Non vò più dir che' morti non ritornino
A riveder altrui, & che non parlino
Alle persone. A. io non ne stò più in dubbio
Gli è ciò. A.F. ma mi par ben cosa fantastica
Che' venisse, & andassine, senz'essere
Punto veduto, o sentito da anima
Nata in fuor che da lei. A. non voglio intendere
Altro le cose horamai in ver succedono
Bene infin qui, se nata altra disgrazia
Non gli è per via. A.F. & entrò senza esserli
Aperto l'uscio, ch' amendue si truouarono
Serrati bene. A. Oh come fu à proposito
Hauer le chiaui. A.F. nasse io mi trasecolo
Che la non spiritasse nel vederse lo
Così ritto à vn tratto dinanzi. A. ah, ah, ah,
Come si può far mai qui di non ridere
Vdendo questa cosa? ma lasciamola
Cicalar quanto vuol' che quel ch' intendere
Voleuo, ch' importaua, ho inteso: hor uomene
Tornare à casa, doue penso Claudio
Sia, & da lui ragguagliato benissimo
Sarò del tutto. A.F. ella vuole à Hilario
Dir questa cosa, & m'ha imposto, ch' io vadi
Per lui, & io non so mai doue domine
Me lo possa trouar' ben volle'l Fistololo
Che appunto fusse fuor Giannacca, ma eccolo
Che' torna.*

CE.

S C E N A Q V I N T A.

A G A T A, G I A N N A C C A.

*A. O H oh Giannacca messer domene.
Dio ti ci ha à tempo mandato. G. che diavolo
Sarà ecci rotto nulla? A. vñ, vñ zotico
Vè come e' parla. G. do ti venga il canchero
To chi mi dice zotico. A. e' bestemmia
Anco: col tuo mal'anno. G. horsu escine
Che è stato? che ho io à fare? A. tu se' piaceuole
Come bello. G. o le bellezze caggiono
A te dalle talcagna mona sucida*

*A. Sucida eh? io ti parre' anco vn zucchero
Di tre cotte. G. vn pò meno. A. & lecchere stite
Ne le dita. G. in ver' delicatissimo
Cibo sei tu robaccia. A. si si biasima
Pur quel che tu vorresti. G. oh e mi mancano
Le tue par' forse, ma lascian le fauole
Che c'è nato. A. vñ via cerca d' Hilario
Et di che' venga qua à mona Laura
Hor hora. G. molt' accade così subito
Che' torni, ch' è auuenuto? A. vñ via spacciati
Fà quel ch' io dico. G. deb dimmel di grazia
Anima mia. A. oh, oh alle piaceuoli
Parole non si può mancare. G. eh dimmelo*

*A. Da qua la sporta in tanto. G. togl. A. il fistolo
C'è apparito in casa. G. come'l fistolo?
Tu mi par pazzo. A. bembè io dico'l fistolo
Ista pur ascoltare: e poi Hilario,*

E 4 Etta

Et tu andasti fuori, mona Laura
 Si staua sola alle sue casse in camera
 Et noi erauam di sopra tutte in opera
 A pelar (come fai) eccoti vn giouane
 La sopraggiugne, che pareua Claudio
 Al parlare a' modi, & all'effigie

G. Il suo primo marito? A si & disseli
 Ch'ella non si rimaritasse a Hippolito
 Ch'è viuo, & sano. G. o tò questa. A. poi subito
 S'andò con dio. G. & doue? A. sparì subito

G. Come così? voi douete esser fracide
 O' cotte tutte. A. lo dice mona Laura
 Che'l vide sola, & noi altre stiamoci
 A detto suo. G. gli è forza ch'vno spirito
 Fusse, che l'altre cose non spariscano

A. Bembe quand'io ti dico, che fu'l fistolo

G. Ma dimmi vn po ch'io intenda, se' dice essere
 Il suo marito, doue dice egli essere
 Stato? A. à casa maladetta ou' habitano
 I Turchi. G. & quando uenne qua? A. non odi tu,
 Hor hora, & dice dou'io mi strabilio
 Ch'è venuto per aria, & per aria itone:
 Et io lo credo, perche gl'vsci erono
 Serrati tutti. G. quest'è vn gran miracolo
 Alla fe: ma che disse mona Laura?

A. Pensai io tu, come gli, sparì subito
 Si uenne meno, & andando noi in camera
 Per parlargli della cena, trouamola
 Distesa in terra, & poi che ribauntasi
 È un poco, ci disse questa storia

G. Io me ne uengo hor teco e' fu'l demonio

Certa-

Certamente. A. Giannacca, io per me spirito
 A dirti'l ver: ma v'è via corri subito
 Per Hilario, & di che' venga, & io me ne
 Andrò da lei. G. io vò. A. ma pria che partami,
 Di qui, uò pur vedere se' ci capita
 Il mio Pistone, che tant'è ch'io non veddilo
 Ch'io mi consumo: ma per mia fed'eccolo:
 Oh gli è vn'altro col mal'anno, hor lasciami
 Andar, che qui non mi trouasse Hilario.

S C E N A S E S T A,

T O F A N O Solo.

P Er certo, che quant'è cosa piaceuole
 Et dolce il guadagnar, tanto è difficile;
 Et di qui uien (cred'io) che tanto stimonsi
 Hoggi i danari, i quali prima che t'entrino
 Nella borsa hanno tanti, & tanti ostacoli
 Ch'è vna morte, & quando credi hauerueli,
 Piu delle notte tra le man'ti fuggono
 Come à me è interuenuto, che credendomi
 Hauer con la mia arte, & mia astuzia
 Guadagnato sei scudi, chi portar meli
 Douea, non si ritroua, & hor mai credo mi
 Habbia sdimenticato, perche dissono
 Di tornar fra mezz'hora, e debbono essere
 Tre hore, ò piu, & niun di lor ci capita
 Pur quanto c'è di buono, ancor non possomi
 Doler affatto, che ho in man tal pegno

Che

Che gli vale alla larga, cioè i panni che
 Io haueuo indosso, quando dianzi insimi
 Negromante à credenza, ho hauuto in animo
 Poi che mi mancan' del tempo d' andarmene
 Con essi à casa, & poi abell'agio venderli
 Et pagarmi in su l'aia, sol ritienemi
 Che ben ch'io habbia addosso piu d'vn vizio
 Non fui mai ladro, & vo far il possibile
 Ch'alcun già mai questo non mi rimproveri
 Per questo son vscito fuori, & sommene
 Venuto qui per veder se ci capita
 Algun di lor, che sodisfar al debito
 Volesse: non sarò però sì debole
 Ch'io renda i panni, se prima non contommi
 Sei scudi d'oro, si come promesso mi
 Hanno: ma per mia fe ecco quel Bartolo
 A cui e' m'hanno fatto dare à credere
 Che io sia negromante, & promettere
 Così gran cose, io uoglio tornarmene
 All'albergo, & aspettarli se venissero
 Che stando qui si farè forse scandolo
 Per conto mio, che per loro poco importami.

SCENA SETTIMA.

BARTOLO, & HILARIO, CON
 GIANNACCHA drieto.

B. **C**He di tu hor di questa cosa Hilario

H. Che ella è la maggior ch'io vedessi,

Sentissi

Sentissi mai piu, & questo Dattero
 Tengo certo, che sia eccellentissimo
 Negromante, percioche per sua opera
 È stato questo. B. habbian noi però à credere
 Che e sia stato veramente Claudio
 Quel ch'è apparito? H. no dio vno spirito
 Da lui costretto, che vn corpo aereo
 Si ha formato à similitudine
 Di Claudio quando era viuo, & la causa,
 Che mi fa creder questo, è il subito
 Suo disparir', il che di certo gl'huomini
 Che han corpo d'ossa, & di carne, non possono
 Fare, & l'ha fatto mostrar' alla Laura
 Perch'è donna, & le donne son piu deboli
 Et non possono la fraude così facile
 Mente conoscer, come forse gl'huomini
 Farebbero, & per questo io son di credere
 Che, ne io, ne tu questo miracolo
 Habbian piu à vedere: questo Dattero
 Ci dirà hauer fatto l'incantesimo
 Et che con quello ha qui condotto Claudio
 Et basta, che l'ha visto la sua Laura
 Et però quando e' paresse à te Bartolo
 La prima cosa da Stoldo Malefici
 Farei d'hauer i danari. B. bene piacemi
 H. Ascolta pure, poi tercherei di Dattero
 Con diligenza, & senza dir che Laura
 Habbia visto quel che l'ha visto breuiter
 Gli direi, che noi habbian mutato animo
 Ne voglian far piu questa esperienza
 Allegandogli qualche giusta causa

Sen on altro col dire, che l'arte magica
 E proibita, & senza gran pericolo
 Non si può usare. B. oh bene, questo è proprio
 Vn rimedio à proposito, & vn stimolo
 Molto buono à fargli lasciar l'opera
 Che ei teme non si sappia, & di non esserne
 Gastigato, & punito. H. egli è da credere
 Coteſto, hor così fà, io dalla Laura
 M'ingegnerò molto bene d'intendere
 Com'è ita la cosa, & qualche paruele
 Vedere, & farò quanto possibile
 Fia di cauarli del capo, che Claudio
 Sia uiuo, per quel ch'ha visto dicendoli
 Che ella è stata illusion' diabolica
 Et bisognando farò, che Ser Biagio
 Suo confessor gne ne dica ch'è ottimo
 Strumento à questo, che sò ch'ella credegli
 Quant'è possibil' tu sarai sollecito
 Com'io t'ho detto à far che Stoldo rendati
 Questi danari, acciò che non si perdino
 Et à trouar costui, & dir non seguiti
 Piu innanzi. B. lo farò ma io non dubito
 Non ribauer i danari che Hippolito
 Penso trouar con elli in casa. H. intendi se
 Egli vi è, ò u'è stato, & non essendoui
 Cerca di Stoldo, che non è da perdere
 Tempo, & fa ch'io ti riueggia. B. aspettami
 In mercato. H. horsu. B. A dio Hilario.

SCE-

S C E N A O T T A V A .

S T O L D O , B A R T O L O ,

S. **I**O mi sono aggirato del continuo
 Certo tre hore, ò più, senza mai essermi
 Fermo tal ch'io son stanco com'vn asino,
 Per trouar questo spagnuolo, che seruito ci
 Ha, in fin qui quanto si potrà chiedere.
 Son stato in tutti i luoghi, oue Panurghio
 Mi disse, che infallante hauea a essere
 Et non che lui non ho mai trouato anima
 Nata, che di quest'huomo habbia notizia
 Che mi pare vn gran fatto, & marauigliomi
 Molto, & se non fusse necessario
 Trouarlo, acciò che e' mi faccia la cedola
 Ch'io ho promesso di portare a Bartolo
 Parendomi piu cosa ragioneuole
 Che la faccia egli il lascerei col diauolo
 Andare ma per dio io veggo Bartolo
 Che scusa trouerrò io, non hauendola
 Portata? B. Oh ecco stoldo Malefici
 Che mi arreca i danari. s. dirò di dargnene
 Infra vn hora, & perche e' sia piu cauto
 Gne ne porterò fatta di man propria
 Del creditor suo Giouanni di Cordoua

B. Non li veggio il sacchetto in mano, diauolo
 Che si sia mutato, ma sia meglio
 Andarli incontro. Buon giorno. s. oh Bartolo
 Ben trouato. B. io ho caro vederti, ha mi tu

Portato

- Portato eh? S. mi par piu ragioneuole
 Che ve la faccia Giouanni di Cordoua
 Che haueua hauer' . B. egl'inten te ch'è vn recere
- S. Et ne andauo cercando, & non trouandolo
 Ve la farò poi io. B. buono à proposito
- S. Eh? B. se tu m'hai portato. B. hor non dicou
 Che n'andauo cercando, per portaruela
 Di sua man propria. B. ah si bisogna mettere
 Aromor' queste strade. Stoldo ascoltami
- S. Che bisogna gridare. B. perch'intendami
- S. V'ho inteso troppo, volete la cedola
 Laquale io vi promessi, & io pens'essere
 Me' che la faccia Giouanni di Cordoua
 Non hauete voi inteso? B. e mi pare essere
 Alle man con vn pazzo, io non vò cedola
 Non odi tu? S. che volete? B. pur odimi
 Hora. voglio i danari ch'in deposito
 Ti detti, S. i danari? B. si dico dammeli
 Doue son'eglin? S. S'è mutato d'animo
 Costui, B. rispondi à questo dico, rendimi
 I danar ch'hai hauuti, S. da chi? B. da Hippolito
 Mio figliuolo, S. & perche debbo renderli
 Se me li da per Giouanni di Cordoua
 Da chi ho hauere, B. che Giouanni di Cordoua
 Costui è altroue. i danari che in deposito
 Ti furon dati dianzi per quel Dattero.
- S. Io non son sordo. B. e bene anzi sordissimo
 Sei, ò tu sei vn tristo, S. tristo? Bartolo
 Non m'ingiuriate, parlate piaceuole-
 Mente. B. tu odi hora eh? S. odo benissimo
 Io, & houui risposto à proposito

Sempre,

- Sempre, ma non sò già chi è questo Dattero.
- B. Dattero Hebreo. S. non conosco alcun Dattero,
 Hebreo. B. fa vista di non lo conoscere.
- S. Non lo conosco nò. B. oh molto subito
 E' guarito costui del sordo: io dubito
 Non ci sia inganno, come nonosci tu
 Dattero hebreo, che per negromanzia
 Vuol far cosi gran cose? S. E che chiacchiere
 Son queste? B. per lo qual per cerimonia
 Ti si die in man cento scudi in deposito
 Con questo, che tu gli rendessi subito,
 Rispondi a questo. S. Vi dirò l' ver' Bartolo
 Io ho paura non sogniate. B. che sogno?
 Rendimi i miei danari, & poi farnetica
 Tu quanto vuoi. S. renda' danari? oh non me li
 Pagasti voi per Giouanni di Cordoua,
 Mio debitore? B. Pur Giouanni di Cordoua
 Cordouan sarei io, & vn Giouanni da-
 Douero, se a questa tue girandole
 Prestassi orecchie. S. Bartolo girandole
 Son le vostre. B. odi tristo. S'è volete mi
 Negare non hauer pagato libera-
 Mente per Giouan con chi haueate debito
 Cento ducati eh? B. Si ch'io niegolo.
- S. Vorresti fare a fanciullo eh? B. o, ve storia
 Ch'è questa: Stoldo, Stoldo, se non pensi di
 Rendermi i danari, ch'io t'ho dato. S. non meli
 Haessi dati. B. io ti farò. S. fatemi
 Quel che vi par', noi stan sott' vn Principe
 Che fa ragione a ognuno. B. Horsu in nomine
 Domini,

Domini, s'io non me ne vaglio tignimi

S. Non ho paura ingnuna. B. Ou'è Hippolito?

S. Trouate vn che ve'l dica, ò voi andatene

A cercar da voi stesso. B. bene piacemi

Chi ti dette'l Casato de Malefici

Non sognò mica, tu sei vn malefico

De velenosi bene, & da non essere

Vago de casti tuoi, landroncel, credimi,

Ch'io men'andrò in lato, basta. S. andatene

Doùe vi pare. B. guard'vn pò se Hilario

Era indouin', che quest'era vna trappola

Per tormi i miei danari, & che non fece le-

Viste d'esser sordo, ma poco fà

Era in piazza il bargel ch'è mio amicissimo

Vogl'ir da lui, & pregarlo facc'opera

Che io ribabbia'l mio, prima si vadia

Con dio, ch'io lo veggio ogn'hor per aria

E bisognando, vò gli faccia mettere

Le mani adosso, che questa pollezzola

Non vò aspettar di dreto. s. io stabilio

Di questa cosa, come così subito

S'è mutato costui, & che fauola

S'è trouata da se per farsi rendere

Questi danari: non lo vo dire à Hippolito

Ch'anch'ei non si mutasse, ma di subito

Vogl'andar al Castel dou'hoggi desina

Questo Giouanni secondo che disono

Ch'era me' che v'andassi, & li aspettaffilo:

Et se'mi fa di sua mano vna poliza

Come riceuè que'danar da Bartolo

Vadia poi doue' vuol ch'alcun pericolo

Non

Non ci sarà: li douerrà e' pur essere.

S C E N A N O N A .

H I L A R I O , G I A N N A C C A .

H. **G**iannacca non vedd'io Stoldo Malefici
Colà in sul canto? G. nol conosco. H. o diauolo

E' s'è partito, harè voluto intendere

S'egl'ha renduti que'danar à Bartolo,

Ma lascian l'ir, queste faccende toccano

Assai piu à lui, che à me: Giannacca ascoltami

Io ti lascio qui in casa con quest'ordine

Che non ti parta mai lì di quell'andito

Et pont' in luogo ch' à vn tempo medesimo

Tu veggia (attendi à me) l'vno, & l'altro vscio

G. Vmbè. H. ascolta, & habbia sempre l'occhio

Segli entr' alcun in casa, & come, & sappiami

Dir ogni cosa. G. se tornasse'l diauolo

Ch'ho io a far? H. la prima cosa ingegnati

Che e' non te ne porti. G. se io segnami

Basterà egli? H. si forse. G. e' sare' meglio

Ch'io hauessi vno spiede col qual dandogli,

Non temendo'l parlare, fuggirebbesi

Et sare' miglior modo. H. taci bestia

O non sai tu, che demoni non curano

Armi, G. oh, com'ho à far? H. à dir vedendolo

Qualch'orazione, & sarà ben segnarti,

Come dicesti, che s'alcun rimedio

C'è contra lui è sol la Croce. G. canchero

La Cofanaria .

F Se'

- Se' ci ritorna, io port' vn gran pericolo*
- H.** *Perche? G. Perche non so orazioni ne trouomi
Segno di croce adosso ch' vn sol picciolo
Non ho. H. horsu non piu non ti può nuocere,
Adirti'l vero, che chiunch' ha'l battesimo
Hauto, come noi, è da' diauoli
Sicuro. G. oh cosi si. H. pur accadendoti
Veder vn piu ch' vn altro, fà che sappiami
Dir come gli entra'n casa, & chiama subito.*
- G.** *Cosi farò, non mi sgomento Hilario
Andate via, ma io vò ben hor mettere
Il chiauistello a l'vno, & à l'altr'vscio
Per buon rispetto. H. quanto io considero
Piu questa cosa, tanto piu mirabile
Mi pare, & non so quel che debba credere
La Laura dice vn tratto, che fu Claudio
Che gli parlò, & toccolla, & gli spiriti
Non han carne, ne ossa, ne palpabili
Sono, con tutto ciò cosa da spiriti
Ha fatto essendo venuto inuisibile
Ma in quanto al dipartirsi non sa renderne
Ella ragion' alcuna, che volendosi
Egli partir, ella si suenne subito
Et cosi la trouar' l' Agnesa, & l' Agata
Che ciò non harè mai patito Claudio:
A ogni mò questa cosa è fantastica
Et quanto penso piu, tanto piu restone
Confuso, ma se io questo miracolo
Ho a vedere al tutto mi delibero
Fauellargli, toccarlo, & in somma intendere
Il vero appunto s'egli è vno spirito*

O s'egli

*O s'egli è huomo: ma non vò piu perdere
Tempo, io vò ir in mercato cue Bartolo
Disse aspettarmi, ma che gente fermasi
Colà in sul canto, alla cera, & all'habito
Mi paion birri, & sono: oh come dannomi
Alterazion simil gente scontrandogli
Pure son necessarij, & non potrebbesi
Senza loro oggi d' nel mondo viuere.*

SCENA DECIMA.

Birro. i. Birro. ii.

- B.i.** *D*issi ben io sarò qualche pillacchera
O qualche briga, o disagio senz'vtilè
- B.ii.** *Che vuoi tu far, non si può sempre'l premio
Hauer d'ognifaccenda, & se comandaci
Cosi'l padron, conuien per nostro debito
Pur vbbidire. B.i. Gl'è ver ma troppo facile
E'l Capitano, io l'harei al segretario
Mandato, o a gli Otto, & non preso tal carico
Sopra di me. B.ii. non sopportaua indugio
Il caso, che questo Stoldo Malefici
Co i danar di colui debba hor essere
In su'l raualdar via, per quel ch'intendere
Potetti da colui, a cui doue habita
Domandai. B.i. che ti disse? B.ii. ch'egli sgombera
Ch'ha visto vscirne roba, & poi picchiandogli*

F 2 L'vscio

L'uscio non fù risposto mai da anima
 Nata. B. i. che faren hora. B. ii. vò che stiamoci
 Qui un pochetto s'è tornasse. B. i. e canchero
 Lo mangi, non bast'egli hauer al debito
 Sodisfatto in fin qui? piu presto andiamone
 A ber vn mezzettino. B. ii. si ma se mancano
 I danar da pagare. B. i. e se qui stiamoci,
 Ne haremò eh? B. ii. Ne haremò, se ci capita
 Ne lo merren prigione, & se meniamolo
 Pagherà la presura, & caueremone
 Lo Scotto pur. ma sta vegg'io qua carico
 Vn facchin d'vn forziere, potrè fors'essere
 Roba di questo Stoldo, ma tiriamoci
 Vn po piu qua, & veggian doue scarica.

SCENA VNDECIMA.

PANVRGHIO, vn Facehino col
 Cofano in capo.

Birro. i. Birro. ii.

P. **N**O, cdi pur, io andrò innanzi vn quina.
 NO venti passi, & quando io sarò all'uscio
 Doue tu hai à picchiar' tel farò intendere
 Con uno spurgo così. F. bene. P. fermati
 Qui, e picchia, & quando gli apriranno
 Di qua s'è roba di Stoldo Malefici
 E basta & entra in casa, & poll'in camera
 In luogo saluo sai. F. madesi seguita

Pur

Pur lo cammin. P. fa che non isdimentichi
 Il nome. F. non temer Stoldo Malefici
 Hò à dir. P. oh tu sei vn paladino
 Tu tieni à mente bene. F. si si seguita
 Non dubitar. B. ii. io voglio vn poco intendere
 Di chi è questa roba. Figlio fermati
 Vn poco. F. che annomanni. B. ii. questo Cofano
 Doue lo porti? F. non tel faccio dicere
 B. ii. Come nò? chi e' l padrone. F. Stoldo Malefici
 B. ii. Questo mi basta, vè che pure sgombera vè
 Fermati qui, è dimmi doue scarichi
 Tu questa roba. F. mi nol faccio dicere
 B. ii. Che non lo sai. F. no. B. i. che si che noi te lo
 Faccian sapere, o dillo su asino
 Voltati in qua. F. mi fate torto diauole
 P. Che cosa è? che v'ha ei fatto? eh lasciatelo
 Venire auanti. F. costor saper vogliono
 Doue s'ha scaricare. P. perche causa?
 B. i. Perche ci torna bene. B. ii. perche ti mescoli
 Tu qui fra noi, che n'hai che fare? P. importami
 Son robe mie. B. ii. sei tu Stoldo Malefici
 Tu. P. messer no. B. i. adunque perche ciangoli
 Che le son tue? P. perch'io l'ho in mia guardia
 B. ii. Be doue vai con elle. P. che importau
 Saperlo. B. i. ah si l'è quella bella, importaci
 P. Et io non ve lo vò dire, perche debbou
 Contar i fatti d'altri? B. ii. son nostrissimi
 Questi. B. i. che accade tante chiacchiere
 Vienne con esso noi. P. hor su lasciatelo
 B. ii. Ne merremo anco te. F. perche non dicigli
 Doue ne gimo. P. andiamo à casa Agabito

F 3

Della

Della Pressa. B.ii. andate à casa Agabito
 Questa non è la via. P. mi torna comodo
 Andar di qui. B.i. & à noi torna comodo
 Che questo Figlio porti questo Cofano
 Hor hora infino a gli Otto. P. eh lasciatelo
 Ch'ho io à far à gli Otto? B.i. in qua dico **Asino**
 Non odi me. F. hora l'ha inteso lasciane
 Andar con Dio. B.ii. Va là ch'io non adoperi
 Il bastone. F. andianne. P. e perche fateci
 Quest'ingiuria? B.ii. noi ti facciamo ingiuria
 Sì, tu di' l' vero, me à non menartene
 Prigion con esso noi. P. dite la causa
 Almendi quest' insulto. B.ii. insulto? B.i. di gnene
B.ii. Perche l'è roba di Stoldo Malefici
 L'hai inteso mò? P. perche à Stoldo Malefici
 Fate questo? B.ii. va la troppo vuoi intendere
 Bastiti questo. P. e ei perche gli ha debito
 Dite' l' digrati. B. i. sì perche gli ha debito
 Ma dimane. B.ii. egli ha fatto vna tristitia
 A vn huomo da bene? P. hor ascoltate mi
 La non è roba di Stoldo Malefici
 Per questa croce certo, ella è d' Agabito
 Della Pressa. B.i. o vanne che ci hat fracido
 Che l'hai detta in sei modi. P. aspettate mi
 Che ve lo merrò qui. F. non vo star carico
 Mi. B. i. nò ua pur la. P. odi. F. sbrigatela
 Ch'io lo poserò in terra. P. deb aspettate mi
 Buon compagni di gratia, che' troppo obligo
 Harà con voi quel gentil' huomo. F. canchero
 Non vò star piu qui. B.i. non posar figlio. B.i. ascol-
 se questa è roba come di d' Agabito (tami
 Venga

Venga egli infino a gli Otto, va la seguita
 Pur il viaggio. B.i. va la. B.ii. egli fia subito
 Renduta P. ah Dio. B.ii. non piu parole spacciate
 Va per lui. P. ah. forrtuna, ah sorte pessima
 A punto ben ci è caduta la grandine
 In sul far la ricolta, ma che diauolo
 Ha fatto Stoldo, che in sì cupo pelago
 Ci ha messi? & in tal trauaglio? oh Hippolito
 Che dispiacer è' l' tuo, e che domine
 Debbi tu dir da te stesso sentendoti
 Portar a gli Otto, ò al bargello in cambio
 Della tua cara amata, al manco hauessi tu
 (Douunque tu sei posto) pazienza
 Ne ti scoprissi mai non bisognandoti
 Che se ti scuopri farai doppio scandolo
 Oh Dio, oh Cielo, ma che stò io a perdere
 Tempo, bisogna pensare al rimedio
 Ma che farò? doue andrò? che poco ordine
 Ci veggio buono, ma' poi che Agabito
 Ho nominato, vò cercar d' Agabito
 Che sol potrà fors' à tanto disordine
 Porre il rimedio con dir che quel cofano
 Sia suo, che glie' l' potrò dare ad intendere
 Facilmente: per esser molto simile
 A quel che ci prestò senza, che sappia
 Ch' Hippolito v' è dentro, il che delibero
 Tener celato, per non far piu scandolo
 Che ci sia infìn qui, e rihauendolo
 Si potrebb' esse quì tutto quell' ordine
 Che si è dato, ma doue poss' hor irmene
 Per trouarlo: oh Dio hor vorrei hauer l' ale

Per volar qui e qua. ma per dio eccolo.
 Eccolo qua, oh fortuna propizia
 Volendo a nostri tranagli soccorrere
 Hor è il tempo: io voglio andargli incontro.

S C E N A XII.

P A N V R G H I O, A G A B I T O.

P. **D**io vi ha mandato Agabito à soccorrere
 A casi nostri, e vostri, & a vn disordine
 Riparar grande. **A.** che è nato, che scandolo
 C'è? **P.** grande. **A.** dissu. **P.** il vostro Cofano
 Pieno di quelle robe. **A.** che ha? **P.** trouasi
 In man de' birri. **A.** come birri, che hannolo
 Pegnorato per roba d'altri. **P.** anzi hannolo
 Portato a gli Otto, **A.** in che modo? **P.** credendosi
 Ch'ella sia roba di Stoldo Malefici

A. Ch'ho io a far con Stoldo Malefici
 Io? che la roba mia sia ita in cambio
 Della sua à gli Otto? & egli anco che causa
 Ha a g. Otto. **P.** io non lo sò, ma ben la causa
 Che han tolto il vostro i birri è che e' veddono
 Vscir di casa Stoldo questo Cofano
 Che lo mandaua per dar pegno Hippolito
 A vn amico, che'l seruiua subito
 Di quei danari, hora costor pensandosi
 Ch'ella fusse sua roba, con gran furia
 Senza voler ascoltar, ò intendere
 Ch'egli era vostro, al primo via'l portorono.

Ab,

A. Ah, ah, ah. costò poco importami
 Lo ribarò ben io, se altro scandolo
 Non c'è nato mi basta, come, intendono
 Ch'è roba mia, me lo renderan subito

P. Gli è ver, ma nondimeno andate Agabito
 Hor hor, non indugiate. che se l'aprono
 Si potrà forse fra tante man perdere
 Qual cosa. **A.** hann'e' la chiaue? **P.** nò, ma fogliono
 Seruirsi del magnano. **A.** eh nò diauolo,
 Non l'aprirran si tosto. **P.** eh andate Agabito
 Hora, fate a mio modo, & ingegnateui
 Schisar tutti i pericoli, in che incorrere
 Potremo. **A.** io andrò bene, ma Hippolito
 E caualcato? **P.** ahime, che ben credettesti
 Di caualcar, ma poi riuscitogli
 Non è. **A.** come così, e che disgrazia
 Gli è nata, il padre il tiene eh? **P.** vn ostacolo
 Molto maggiore il tiene, ch'or non possou
 Raccontar. **A.** non importa, ma. **P.** eh Agabito
 Volendo far beneficio a Hippolito
 Andate, & riscotete il vostro Cofano
 Hor hora. **A.** o, tu hai la gran fretta Hippolito
 Non ha a sentir nulla, quando perdere
 Ben lo douessi, o guarda: si che non te ne
 Dar pensiero, quantunque io so che perdere
 Non s'ha già mai, quando ben lo tenevamo
 Cola vn mese che m'importa? **P.** oh diauolo,
 Che dite voi? **A.** non odi, non importami.
 Ma ritorniam' hor vn poco al proposito,
 Che vuol'ei dir di questo sposalizio,
 Che ne sarà. **P.** ò togl' hor in che imbrentino

Che

- Che ne farà. P. ò toglì hor in che imbrentine
Entra costui quando ci harè a soccorrere*
- A. Che di tu? P. che'l potresti voi soccorrere
E far che non la pigliassi. A. dichiarami
Quel ch'io ho à fare. P. andar pel vostro cofano
La prima cosa, & poi accomodargliene
Vn'altra volta. A. non è necessario
Cotesto. P. oh perche? A. perch'io ho'l comodo
Di prestargli i danari hora, insegnami
Pur doue gli è. P. infin fia forza dirgnene.
Ma ecco Bartolo. A. come di? P. che Bartolo
Mio padron veggio qua andando pel cofano
Verrò colà ancor io. A. dimmi Panurghio,
Doue ho io a ire. P. a gl'Otto penso che
L'habbin portato, ma il potrete intendere
Al Bargel da que' birri. A. sta ben bastami.*

S C E N A XIII.

P A N V R G H I O , B A R T O L O .

- P. R* Ingraziato sia Dio, che pure spignere
Ve l'ho potuto: in fine ogni minima
Cosa ha in se difficoltà a conduderla
Al suo fine, se vi v'è, forse se Hippolito
Hà tanta pazienza di non muouersi
A' far romor si potrà v'scir dei pelago
Et io potrò hor piu quieto intendere
Dal mio padron, se a Stoldo Malefici
Ha fauellato, & se questo disordine

Ha

- Ha fatt'egli, che à tutto confidomi
Ripar poi che questi danar trouomi
In man, per ciò che secondo'l suo muouere
Risponderò, & penserò al rimedio
Insieme, & se harò astuzia
Mi varrà hor: Dio vi salui. B. oh Panurghio,
Tu non sai, quel ribaldo del Malefico*
- P. O, io son chiaro, io ho trouato il bandolo*
- B. Non portò que danari, e quand'io chieggoli
Dice mille pazzie. P. buono, e'l rimedio
A questo m'ha dato egli. B. allegandomi
Spesso non sò che Giouanni, ò che Cordoua*
- P. Ah, ah. B. tu ridi. P. egli fia forza à ridere
Ancor à voi, intendendo'l succedere
Del tutto. B. com.e? P. ma acciò che con l'animo
Stiate quieto, prima ch'io narrui
Questa cosa, io vi vò trarre'l bruscolo
Ch'haute in l'occhio: tenete qui, eccoui
Gli danari, che già pensauat'essere
Perduti. B. i danari? P. messersi eccoli*
- B. Oh la v'è bene, horasi, che con l'animo
In pace ascolterò, da qua, hor narrami
Ciò che tu vuoi. P. il nostro Stoldo Malefici
E impazzato. B. impazzato? P. la girandola
Ha fatto da douero, & se'l diauolo
Volea per sorte, che noi gli lasciassimo
I danari, come fumo per fare, erano
Spacciati vi sò dire. B. dunque voi non gneue
Desti eh? P. messer nò dico, ascoltatemi
Pure. B. oh buono, ma come accorgesteui
Che era pazzo? P. diroui, in sul contargnere
Comin-*

Cominciò à dire Giovanni di Cordoua
 Mi da buona moneta, & al suo debito
 Sodisfà da huom da bene, & mille chiacchiere
 Che io non mi ricordo. B. eravi Dattero
 Presente. P. messernò e' partì subito
 B. O toglì come e' si fida, ma seguita
 P. Io non me n' auedeua, ma Hippolito
 Come huom' accorto, lo conobbe subito
 Che non era in ceruello, & domandatolo
 Quel che dicea, non rispose a proposito
 All' hor senza dir altro egli ripresesi
 I danar', che hauea già conti, & rimesseli
 Nel sacchetto. B. e' fu sauiò. P. e lasciammo
 Con quelle sue pazzie, che s' egli dissene
 Dio vel dica. B. si eh? non marauiglia
 Che dicea tanto Giovanni di Cordoua
 Chi è costui? P. chi sa. B. ma voglio intendere
 Vn' altra cosa, di che mi strabilio,
 Voi tutti diceuatiemi Stoldo essere
 Sordo, e' mi par ch' egli oda benissimo
 P. Coteſta è l' altra, ma forse' l' principio
 Fu del suo mal, gli è stato intorno a quindici
 Di, che non ha udito mai minuzzulo
 E poi in vn tratto quasi per miracolo
 Ricuperò l' udire, ma in un medesimo
 Tempo dette la volta, la girandola
 Douea lauorar dentro. B. odi anco credolo
 Coteſto, che' l' mal del pazzo ha origine
 Sempre dal capo. io dicea ben che aomine
 Vuol dir costui con questo suo da Cordoua
 Et per dirti io pensai alla malizia

E du-

E dubitai di lui, onde abbattendomi
 A trouar il Bargello gl' el dissi, e dubito
 Non ne sia ito preso. P. obime Bartolo
 Se gli farebbe torto, & senza dubbio
 Dare la volta a fatto. a fatto B. cazzica
 Non volea perder' il mio. P. come perdere
 Il vostro? non sapeui voi, che Hippolito
 Vostro figliuol gl' haueua in mano? B. e se gne ne
 Hauessi dati? ma io farò ben opera
 Che e' non gli sia fatto torto, o ingiuria
 Veruna. P. deh di gratia padron fatelo,
 Fatelo à ogni mò, che è da increſcere
 De casi suoi. B. il farò, come renduti ho
 I danari, al Cassier del nostro Hilario
 Che me gli diede, ma dou' è Hippolito
 Io tel voleuo dire in quel principio
 Ch' io ti vidi. P. è ito dietro a Dattero
 A dirgli che non segua l' incantesimo
 Che e' non si essendo fatto quel diposito
 Come voleua, acciò non nasca scandolo
 Non vuol che segua. B. gli ha fatto benissimo
 Perche tu sappia, era anch' io di quest' animo
 Solo per non hauer seco à combattere
 Ma vagli dietro, e come hà fatto l' opera
 Di che venga in mercato. P. vmbè, ricordouì
 Quel pouer huom. B. lascia far' a me, non te ne
 Dar tanti affanni. Oh che sorte grandissima
 È stata questa. o danar miei, che rischio
 Portato haete? mai piu farò simili
 Pazzie, & se tornate tutti a nouero
 Vo ben dir che fortuna mi sia prospera

P. Ob

P. Ob Dio il caso è condotto in vn termine
 Ch'a ripararci sarien necessarij
 Huomini prest' assai piu che le rondini
 E questi son piu tardi che testuggini :
 Agabito non par che stimi vn picciolo
 La roba sua, laqual pensai, che stimolo
 Gli fusse grande, & v' andrà a suo bell'agio
 Quest' altro prima com' è ragioneuole
 Farà tutte le sue faccende, & Hippolito
 Starà rinchiuso, & s'egli ha pazienza
 Sarà miracol grande, bene il diauolo
 Ci s'è attraversato, oh che bestemmie
 Debb'ei mandar: ma oh mona Laldomine
 Esce fuora, oh ve se appunto'l comodo
 Hauea di colorir il suo disegno
 Ma vogl'ir a sollecitar Agabito
 Che se mi torna nelle man' il cofano
 Senza che s'apra ancor spero vittoria.

S C E N A X I I I.

T I T A Fante, M. L A L D O M I N E.

T. **M**E l'ha dett'hor qui di dietro la Brigida
 Che gli è vn'hor, o piu, che con quel cofano
 Andorno fuori, in modo, che non sendoci
 Venuti, voi potete homai conchiudere,
 Che ve l'habbia appiccata. M. L. eh io non ne dubito
 Punto. T. s'io fus' in voi, il farei mettere
 In prigion' il tristaccio. M. L. io vò al notaio

Per

Per questo, & non per altro, vò ch'impari à
 Straziar vna mia pari. T. o, & voi saua.
 Ma eccol qua. M. L. egli è sì: aspettiamolo
 Qui in su l'uscio. T. e' vien con nuoue fauole
 Che credete? M. L. io mel' sò questo, ma lascialo
 Pur venire, ch'io mi son messa nel animo
 Risciacquargli vn bucato, come ei merita.

S C E N A X V.

S T O L D O : M. L A L D O M I N E.
T I T A.

S. **O**H traditori, oh assassini, oh perfidi
 Così si fa à gli amici che si fidano
 A questo modo, à questo mò si trattano
 Quei che con tanta fede seruir vogliono?
 M'hanno aggirato com' vn arcolajo
 E menato pel naso com' vn bufolo
 Per farmi poi si rileuata ingiuria
 E si gran torto, ma s'io non mi vendico
 A sette doppj, che mi venga il canchero
 M. L. Ve come e' vien borbottando. T. e' fantastica
 La scusa, che vuol trouare. M. L. deb lascialo.
 S. E m'han creduto far male, e' in la trappola
 Rimarran loro, ch'io vò à mona Laldomine
 Dire ogni cosa. T. v'dite che vi nomina
 M. L. Nominerò ben lui, sì come e' merita,
 Pel nome suo. S. io non vò che la colghino
 Così netta, e se ne nasce scandolo

Suo

Suo danno, che chi vuol male, mal' habbia
 Vò dirgli apunto, com' egli è nel Cofano
 Per tor l'honor alla fanciulla, & habbiasi
 I suoi danari ch'io ne lo disgrazio
 Sò ch'ella me ne douerrà hauer obligo
 S'io gne ne dico, & mi sarà piu facile
 Per questo, & piu benigna nel riscuotere
 Quel ch'el hauer da me. mal' è a l'uscio
 Adesso è tempo, voglio andar, & vadine
 Che vuol, così vò fare. *Mona Laldomine*
La ben trouata. M.L. & io ti vò rispondere
 Come tu meriti il mal venuto. *S.* oh *M.L.* ollaba
 Il mal venuto si: così si trattano
 Le mie pari eh? *S.* costei se ne debbe essere
 Auueduta da se: venia per diruelo
Mona Laldomine. M.L. e che accade dicami
 Quel ch'io ho visto. *S.* non ne son già causa
 Di questo stato io. *M.L.* e chi n'è causa
 I vicini eh? tu ti dai ad intendere
 Perch'io sia vna donna, & sia vedoua
 A questo mò straziar mi eh? *S.* doleteui
 Pure di chi è stato. *M.L.* e chi domine
 È stato se non tu proprio. *S.* egli dicoui
 Ch'io non ne sapeua nulla, & subito
 Ch'io l'ho saputo ve l'ho detto. *M.L.* io dubito
 Che tu non sogni, chi egli. *S.* Hippolito
 Degli Alberighi. *M.L.* ch'ho io a far con Hippolito
 De gli Alberighi, tu sei quel ch'hai debito
 Meo non ei. *S.* no'l niego ma l'ingiuria
 V'ha fatt'egli, io voleua che gittassilo
 Nel mezzo della via. *M.L.* e che? *S.* il cofano
 che

Che hauete in casa. *M.L.* ah tu vorrai pur essere
 Vn tristo, che vorresti darmi a credere
 Hauermelo mandato eh? *S.* nò, nò, diavolo
 Coteſto non dico io, tutta d'Hippolito
 È stata l'iuuenzione. *M.L.* pur Hippolito
 Come se' fusse tenuto e' tuoi debiti
 Pagar egli. *S.* e' l'ha fatto per suo comodo
 Non per pagar per me, & consapeuole
 Non ne son già stat'io. *M.L.* e mi pare essere
 Alle mani con vn pazzo: e quest' Hippolito
 Ch'ha fatto in fin. *S.* come ch'ha fatto? il cofano
 V'ha fatto entrar in casa. *M.L.* ah pur si forbice,
 Non odi tu che non l'ha hauuto, e tengomi
 Sol di questo ingiuriata, che mancato mi
 Sei della promessa: onde Hippolito
 Di ciò non ha che fare. *S.* dunque il cofano
 Non vi è venuto in casa eh? *M.L.* si si tornaci
 Pure, non odi tu che nò. *S.* oh perdonatemi
M.L. Oh io son bell'e pagata, perdonatemi
 M'ha sodisfatta. *S.* di grazia lasciatemi
 Finir quel ch'io vò dire. *M.L.* non vò tue fauole
 Piu ascoltare. *S.* fate voi io diceualo
 In beneficio vostro. *M.L.* e che? *S.* che Hippolito
 Ha disegnato se non siate cauta
 Con la vostra fanciulla. *M.L.* e che m'hai fracida
 Non m'entrar costi vè, che pazienza
 Non harò poi. *S.* State a v dire. *M.L.* leuamiti
 Dinanzi, T. oh guard' vn po, che bella fauola
 Noi habbian pensata, che la miglior giouane
 Non ha Firenze, e costui con sue chiacchiere
 Vuol darle infamia. *S.* per Dio gli è verissimo
 La Cofanaria. G Quel

Quel ch'io vi dico, se non riparateui
Ven'auedrete. M.L. o va via va che troppo mi
Hai infastidita. T. deb fatelo mettere
In prigione l'gagli ffo come e' merita

M.L. Sta cheta tu: va via va Stoldo. S oh pouero
Me ch'ho io fatto dalla troppa collora
Vinto: io ho fatto in vn tempo medesimo
Male à me stesso, alla fanciulla, & a Hippolito
Ho guast'ogni disegno: oh va a ficcati
In vn cesso, poueraccio, come meriti

M.L. Guarda se hoggi son cattui gli huomini
Costui, perciò che gli è mancato l'ordine
Di pagarmi, perch'io non l'habbi a strignere
Ha fatto questo trouato d'Hippolito
Et della Marietta mia. T. vedetelo

S. A me conuien hor quelle poche bazziche
Che ho in casa leuar via, & in vna regola
Entrar per sempre, che tanto è possibile
Far hor cento ducati, quanto aggiugnere
Al Ciel; mio danno, io son d'ogni mal causa

M.L. Tita io mi pento, che non volli intendere
Che volea dir costui, che potrebb'essere
Fors'anche qualche cosa, che mai gridasi
Al lupo che non sia in paese, i giouani
Son giouani alla fine. T. eb lasciatelo
Dir, voi intendesti pur staman'ch' Hippolito
Haucua perso moglie quella vedoua
Degli Agolanti. M.L. è ver ma poi? T. diacine
Che voi vogliate, che cot' sto giouane
In sul tor moglie facesse vna simile
Cosa. M.L. ob sare' forse l' primo, che i giouani

In

In verità hanno una gran uergogna
A far tal cose, o'l rispetto ritienegli
Della moglie. T. tant'è potrebb'essere
Ma non lo credo, ch'è assai piu semplice
Ch'un colombo è la Marietta, & huomini
Non guarda in viso mai. M.L. s'ella sia semplice
Et buona la farà per se. T. crediatelo
Cotesto. M.L. ma quel trouarmi d'Hippolito
Et parlare per Stoldo fa ch'io dubiti
Qual cosa, che non son caritateuoli
Hoggidì tanto le persone: voglioci
Tener gli occhi, & anco ben' intendere
Dalla Marietta mia se questa pratica
È vera, che gli è forza ch'auueduta se-
Ne sia. T. si si, & dirauelo subito.

Il Fine del quarto Atto.



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

MONA LALDOMINE,

TITA fante.



Edi pur Tita, che Stoldo Malefici
Non sognaua, ne mica il nostro Hippo-
lito.

Che mel'harebbe appiccata, se'l co-
modo

Hauessi hauuto, & non riteneualo

Però la moglie, che la scioccherella gli

Prestaua fede. T. oh mona Laldomine

Chi non darebbe fede a vna lettera

Di Sua man propria? M. L. e cote sta lettera

E' quella che mi fa venir in collora

Con esso lei, part'egli conueneuole

Ch'vna fanciulla come lei habbia animo

Di far tal cosa, & pigliar simil lettera

Questa è colei che tu chiamau simplice?

T. Oh s'ella gli è mandata. M. L. eh che m'hai fracida

Non l'hauena à pigliare: percioche gli huomini

Fan poi di queste cose, & se ne vantano

Che è peggio. T. nasse gli è vna morte a viuerci,

Voi dite'l vero, ma non par ragioneuole

Però, ch'hauendo di sua mano scrittoli

Et promesso di torla: poi tradischila

Co'l

Co'l torn'vn'altra, sò che non è lecito
Hauer due mogli. M. L. e' non è anco lecito
Far molte cose, che tutto'l dì fannosi
Ma da poi che la cosa è in questo termine
Io mi uoglio ingagnar di far ogni opera
O, che la spesi, o che la doti. T. fatelo
Cbe la fia carità. M. L. e prima à Hilario,
Lo vò dire, di poi con questa lettera
Se non giouerà nulla uoglio andarmene
A gli Otto. T. oh cosi. M. L. ma la non merita
Bene alcuno, ma vò farlo per mio debito
Che nquanto à lei sarè mercè mandarnela
Scalza e gnuda, & insegnarli attendere
A simil cose. T. hor su su, per lo meglio
S'ha pigliar ogni cosa, ma oh Hilario
E colà. M. L. doue? T. in sul canto uedetelo
Che' uiene in qua. M. L. l'ho ueduto hor andiamoli
A fargli intender' questa bella storia.

SCENA SECONDA.

HILARIO, M. LALDOMINE.

TITA. Giannacca dentro à luscio.

H. **M**I par gran fatto, che da poi, che Bartolo
Si dipartì da me, io mai non l'habbia
Riueduto, ne ancora il suo Hippoito
O il famiglio almanco per intendere
Qual cosa, ma. M. L. Iddio ui salui Hilario.

H. E uoi ancor che ci è? M. L. mi par intendere

G 3

Ch'hab-

Ch'abbiate rimaritata la Laura
 Vostra figliuola al vicin vostro Hippolito
 De gli Alberigi eh? H. e' potrebb'essere
 E sen'è ragionato, ma che causa
 Vi muoue a domandarne? M.L. vna causa
 Honesta, e questo è per farui intendere
 Che cotești, che volete per genero
 Ha tolt'vn'altra moglie. H. come domine
 Vn'altra moglie? M.L. vn'altra moglie. H. diuolo
 Lo faccia. M.L. egli è qualche voi v'dite. H. ditemi
 Vn poco chi ha e' tolto. M.L. ha tolto vna che
 Io ho in casa, benche il matrimonio
 Non ha già consumato, ma per lettera
 Di sua man propria gli ha promesso, e questa è
 La sua lettera doue egli s'obliga
 Di torla à ogni modo. H. io strabilio,
 Ma chi è cotești? M.L. vna pouera
 Fanciulla, che non ha persona, & credesi,
 Che sia da bene, & certo potrebbe essere
 H. Bisogna altro, che dir la potrebb'essere
 Donde l'hauesti voi. M.L. da vn da Empoli
 Amico mio detto Papi di Lazzerò
 Che l'anno appunto passato l'assedio
 La portaua à nocenti. H. & ei donde hebbela?
 M.L. Da non so che soldati che partiuonsi
 Di quel Castello, & à casa la lasciarono
 Alla sua donna. H. oh Dio che hor ricordomi
 Della mia, & se' soldati non l'hauessino
 Vccisa; direi questa potrebb'essere
 M.L. Cioe dite voi? H. dico, che potrebb'essere
 Come voi dite alla ventura nobile

Ma

Ma poi che non si sa, è ei ragioneuole
 Cosa però, che l'habbia vn par d'Hippolito?
 M.L. Poi che se ne contenta è ragioneuole
 H. Male se ne contenta, poi che pratica
 Di torne vn'altra. M.L. tant'è questa lettera
 Mostra pur che se ne contenta hauendola
 Scritta di sua man propria. H. le son fauole
 Cotești, e non è il primo, che vna simile
 Lettera scriue, per far vn suo comodo
 Ci bisogn'altro. M.L. altro? Io credo Hilario
 Che s'io mostro à gli Otto questa lettera
 Che bisognerà che la tolga. H. eh eh. M.L. vedrete lo
 H. Volete voi un consiglio ch'è ottimo?
 Togliete uene giù, & siate cauta
 Per l'auuenir' che non naschino scandoli
 In casa vostra, ch'alla fin (per dir uela)
 Fia'l danno vostro, che volete faccino
 Gli Otto. M.L. Come che? uò che gne ne faccino
 Tor per forza, ò per amore. H. adagio,
 Non si fan queste forze, come à credere
 Forse ui date: pensate che Bartolo
 Se ne stia eh? quando mai lo forzassero
 (Che anco non lo credo) ch'una picciola
 Somma gli dia per dota fia (credetemi)
 Tutto quello del mondo, & quest'opera
 Posson fare gli amici, & piacendoui
 Mi ci adopererò io: e sò che Bartolo
 Mi presta fede, & anco farò cosa che
 Al fin ui piacerà, che troppo increscini
 Delle fanciulle. H. vi ringrazio Hilario
 Ma uò far questa proua, voglio andarmene

G 4 Agli

*A gli Otto. H. se voi siate di quest' animo
Non ci è che dire, voi sapete'l prouerbio
Che alla pruoua si scortica l' asino*

M. L. Sia alla buon' hora: vienne Tita, andianne

*H. Io non credo, che al mondo sia possibile
Trouar vn' animal tanto caparbio
Quanto è la donna, quando le s' incapano
Di voler far' vna cosa: il diauolo
Non le terrebbe: ma ben mi trafecolo
Di questo fatto, che mi pare Hippolito
Giouan tutto da bene, ne da commettere
Si fatto errore: infin gli huomini ingannano
Altrui con la presenza, ben che vn simile
Error de perdonarsi, a vn ch' è giouane
Che gl' hanno delle voglie: vò che Bartolo
Gne ne perdoni, & se vorrà attendere
Alle parole mie, vò che faccia opera
Di leuarsi dinanzi questa vedoua
S' io sarò à tempo, prima che la vadia
Dinanzi à gli Otto, che con vna fauola
Si potrà forse à questo por silenzio
Con molto piu suo honore. hor voglio andarmene
Infino a casa, per vedere, e' ntendere
S' è, seguito altro. ma che ha quest' vscio
Che non s' apre, bembe e' vogliono essere
Sicuri, e' ce' l' chiauistello apritemi. tic, toc,*

G. Chi è là. H. son' io son' io Giannacca, aprimi

*G. Adagio aprire. H. eh apri, che m' hai fracido
Io sono Hilario. G. io non vò aprire s' io non me ne
Chiarisco affatto, se voi fusse il diauolo,
Nò nò aspettate. H. horsu deb apri busolo*

Non

*Non mi fare star qui: deb guarda bestia
Che è questa? G. alzate il capo. H. ecco ancor dubita
Egli non mi conosci tu? G. hor si, & aproui.*

H. Hor escine vien giù. oh ecco Agabito

Della Pressa, che pur ritorna allegro

G. Oh Hilario, noi haueam paura del Diauolo

Che non tornasse. H. va là non piu chiacchiere.

S C E N A T E R Z A .

A G A B I T O S O L O .

*Q*uanto piu meco esame, & considero
Ben questo fatto, tanto piu fantastico
Et strano caso par quel che accaduto mi

*E: ne sò se quel tristo di Panurghio
M' ha menato alla mazza, ò pure erane
Ignorante, e' mi disse, che in quel cofano
Erano le robe mie, & che portandole
Ad impegnare, i birri credendosi
Fussen robe d' vn' altro, le portarono
Via al bargello, & con molta instanzia
Mi pregò ch' io v' andassi, & riscattassile
Io v' andai, ch' alla prima, come semplice,
Gli credetti, e trouato, che portate le
Haueano à gli Otto, anco quiui subito
Andai, & domandando, che mi fussino
Rendute le mie cose, offerendomi
A pigliar giuramento, che le fussero
Mie: in vn tratto s' aperse quel cofano*

Da se

Da se à se; & saltò fuori Hippolito;
 Della qual cosa ne rimasi stupido
 Non solo io, ma gli Otto ancora, che erano
 Iui, & li famagli lo ciufforono
 Al primo, & come fu lor detto, messonlo
 In prigione, & ciò fecion per intendere
 A bell'agio dou'egli hauesse à essere
 Portato, perch'indizio di proibito
 Luogo, à quel modo daua, & io per esserui
 Ito, & affermato in quel cofano
 Esser mie robe, il che appari falsissimo
 Fui ritenuto, come consapeuole
 Di questa cosa, & fui per ir in carcere
 Che se non s'abbatteua vn mio amicissimo
 Ilqual promisse à ogni beneplacito
 Del Magistrato appresentarmi, Domene-
 Dio non mi campaua, ch'era il premio
 Del hauer io accomodato Hippolito
 Non sol delle mie rense, & di quel Cofano
 Ma de miei panni. Hor cerco di Panurghio,
 Perciò che intendo ribauerli subito,
 Si per la villania, che egli ha volutomi
 Fare, si perche homai sian securissimi
 Che non è per tor moglie così subito
 Che quando si mette vn dentro alle carcere
 Le chiaui per vscir non si rirruouano
 Così per fretta: ma chi è quel che viensene
 In qua col fardel seco, quei mi paiono
 Proprio e' m'ei panni, io vò aspettarlo, & intendere
 Doue gli porta che potrebbero essere.

S C E N A Q V A R T A.

T O F A N O copanni sotto'l brac-
 cio, A G A B I T O.

Guarda come e' mi vuol dar'ad intendere
 Ch'Hippolio sia stato entro à vn Cofano
 Portato al bargel questo bell'asino
 Di questo seruidor, & come pregami
 Che renda i panni, & habbia pazienza
 Vn dì, ò due non lo uo far, ne vendonsi
 A me queste vesciche: costor uogliono
 Ingannarmi, adunque è ragioneuole
 Ch'io inganni loro, & che del mio vagliami
 Con quel, ch'io posso: di qui trar si debbano
 I miei danari. A. e' ua se o medesimo
 Cicalando, & guardando, par non sappia
 Doue si ha ire. T. ben ch'io non delibero.
 Far però a peggio fare, non gli vo vendere
 Ma gli vo ben per quella somma propria
 Che mi promesse dar al presto a leggere
 Ma perch'io non so ben doue io m'hò a volgera
 A ritrouar la strada, uoglio intenderlo
 Da questo gentil'huom. A. e son certissimo
 E miei. T. deb si gentil'huomo insegnatemi
 (Se ui piace però) doue s'impegnano
 E panni. A. mostra un vò qua; questo saio
 E mio, e questa cappa, e'l cappel, è anche gli
 Stuali son li miei, dimmi chi te gli

Ha dati. T. come vostro douet' essere
 Fuor di uoi. A. fuor di te sarai tu onde gli
 Hai tu hauuti? dillo su. T. che importau
 Questo? A. perche son miei dico non odi tu?
 Donde ti son venuti in mano? T. diavolo
 Che mi vogliate sforzare. A. e torrotteli
 Ancora, dagli qua ghiotto. T. a bellagio.

S C E N A Q V I N T A.

P I S T O N E : A G A B I T O :
 T O F A N O :

P. **O** Hime, ohime, ch'io veggio qua Agabito
 Mio padron che s'azzuffa, io vo soccorrerlo;
 Che s'hà a far traditor. A. oh Piston tognene
 P. Che cosa? A. quei panni. T. oh. A. su tognene
 Che sono è miei. T. due sōmi addosso eh? P. lasciagli
 T. Tu mi dai eh assassino. P. è darottene
 Dell'altre; da gli qua. T. oh. A. hor così toccalo
 Bene. T. così si fa à poueri huomini
 Che van pe fatti loro. P. lascia qui. A. dagnene
 Vn buon carpiccio. T. oh, oh soccorretemi
 Soccoretemi gente che m'amazzano.



S C E N A

S C E N A S E S T A.

H I L A R I O : T O F A N O : A G A B I T O :
 P I S T O N E.

H. **C** He romor sent'io qua: oh, oh, Agabito
 Che fate voi? T. ohime che m'assassinano
 P. Ve che meglio lasciasti. T. ohime mi tolgano
 Le cose mie, A. che cose tue? H. eh lasciatelo
 A. M'hauua rubato questi panni, e andaua
 A impegnar. T. è non è ver, lasciateui
 Dire che mi fur da vn giouane
 Da ben ch'io gli impegnassi, & io vbbidialo
 A. Tu menti per la gola che rubati gli
 Debbi hauer, T. huom da ben s'io son pouero,
 Io non son ladro. A. ardisci anco rispondere,
 T. Ardisco, si e troppa grand'ingiuria
 Mi fate. A. tu n'harai dell'altre. H. eh Agabito
 Non fate: onde sei tu? T. da Monte rappoli
 H. Da Monte rappoli? T. messer si, deb fatemi
 Render le cose mie che a torto toltomi
 Hanno: H. odi vn po me come si chiamano
 E tua parenti. T. quegli del saepolo
 H. Si eh? T. al piacer vostro, ma deb fatemi
 Render e panni. A. non dubitar voltati
 Vn poco a me: conoscesti tu Tonio?
 T. S'io il corobbi, pensatelo, che Tonio
 Era mio padre. H. era tuo padre? T. eh fateme-
 Gli render; A tu se il figliuol di Tonio
 Eh? T. si, ma vorrei i miei panni. H. lasciagli

Non

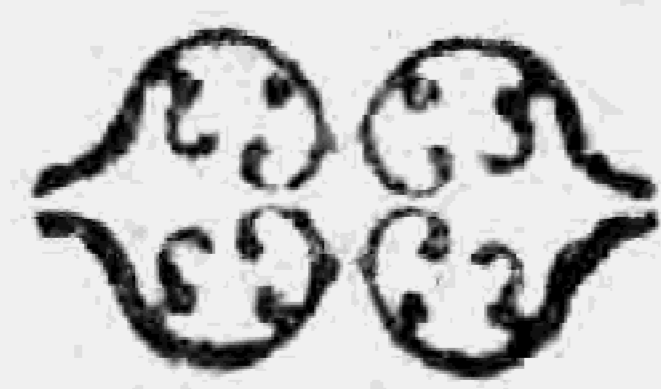
- Non ti curar che non si possan perdere ;
 Noi sappiamo chi gl'ha hauiti: andate Agabito
 Pe fatti vostri andate. A. adio Hilario
- H. A dio. T. Ohime è mia panni. H. Sta di gratia
 Cheto ch'io ti sto io che non puoi perdere
 Nulla, ma dimmi vn poco tu ricorditi
 Tu di quella bambina che à balia
 Hauete in casa? T. chi della Flaminia
- H. Cotesta si. T. me ne ricordo & parmela
 Proprio vedere, ma se trattenetemi
 Con questi ragionamenti è mia panni si
 Ribaran poi. H. habbi pazienza
 Dico. & non dubitare, ma raccontami
 Com' andò'l caso, per ciò che qui dissesti
 Ch'ognun fu ammazzato, e marauigliomi
 Che tu sia viuuo, ma tu doueu' essere
 Molto piccino all' hora. T. io era piccolo
 Si, non di men mi ricordo benissimo
 D'ogni cosa. H. hor di sù che io promettoti
 Che non ch'è i panni harai anco tal' mancia
 Che buon per te. T. son contento se render mi
 Fate i mia panni. H. i panni è tanto ancora
 Che ti contenterai, di come andò la
 Cosa: T. egli passar certi da Napoli
 Che andauan in campo, questi furono
 Dalli nostri assaltati, e tutti furono
 Tagliati a pezzi, eccetto che vn piccolo
 Ragazzo (ilquale per che di lui increbbeli)
 Mio padre volse saluare & menosselo
 Seco a casa. H. questo deueti' essere
 Cagion di tutto il male eh? T. si, ascoltatemi

Pure,

- Pure. questo fanciullo poi in spatio
 Di quattro giorni si fuggi, e à Empoli
 Andò di volo & raccontando'l caso che
 Era aduenuto lor fece tal' opera
 Che fra duoi giorni il Colonnello spinseci
 Adosso vna gran banda, & insegnandoli
 La casa nostra il Ragazzo: rubarono
 Cio che trouorno, & poi la casa messono
 A fuoco, & fiamma, & chiunque v'era uccifero
 Dalla bambina e me infuori. H. saluaronla
 Pure eh? T. si ascoltate & menaronci
 Con quella preda che hauean fatta a Empoli
- H. Della bambina che auenne? T. lasciaronla
 A vna donna che a caso trouarono
- H. Conosci tu quella Donna? T. conoscola
 L'era moglie d'vn ricco bottegaio
 Che nome hauea cred'io Papi di Lazzerio.
- H. Oh grande Iddio. T. cosi andò certissimo
 Come io vi conto. H. questa donna ch'hebbela
 Che ne fe poi? T. cotesto già non possou
 Dire, per ciò che foco mi menarono
 Que soldati in Hispagna & li mi tennero
 Circa dieci anni: poi pur mi lasciarono
 E' son tornato, & giunsi hieri a vespro,
- H. Certo l'è quella cha mona Laldomine
 In casa: per ch'io veggio si riscontrano
 I nomi tutti e'l tempo: ma ricorditi
 Tu: com'haueua nome il padre proprio
 Della bambina. T. si chiamaua Lerio
 Cred'io, vn' nome strano. H. io non ne dubito
 Piu punto: io son quell'io. T. che siate il balio

Voi?

Voi? H. si. T. oh mi rallegro assaiſſimo
 Vederui viuo & prosperoſo. H. credolo
 Anch'io ho car vederti. T. la Flaminia
 Doue è? H. io non l'ho in caſa, ma certiffima
 Speranza hò ben che ce l'harò preſtiffimo,
 Come hai tu nome? T. il mio nome era Toſano
 A caſa mia, ma quei che mi menarono
 Via mel cambiarno & ſempre domandauommi
 Il Taliano; hor voi balio chiamatemi
 Come vi pare. H. Ioti vo chiamar Toſano
 Ch'è il tuo nome alla fonte del batteſimo;
 Ma diciam' hora vn poco, con quel giouane
 Ch'haueui dianzi a fare, & di chi erano
 Quei panni ch'ei ti tolſe? T. poi ch'intendere
 Lo volete, io vel dirò; trouandomi
 Qui hoggi ſenza vn maladetto picciolo
 Coſtretto dalla fame, mal' grauiffimo,
 Hò fatt' vn pò d'error' ch'è forza andarmene
 Condio. H. hai tu rubato? T. nò nò canchero,
 Coteſto nò. H. horſu puo perdonarſi
 Ogn'altra coſa; mà ch'hai fatto. T. oh diauolo,
 Deb leuianci di qui che potrà giugnere
 Qualch'vn'altro che harei ſeco a combattere
 Di nuouo. H. per che cagione? T. deb leuiamoci
 Di qui di gratia che tutto per ordine
 Vi conterò. H. horſu vienne, tiriamoci
 Qua dentro in caſa. T. ſi bene vi ſeguito.



SCENA

MONA LA DOMINE con la TITA
 dietro. BARTOLO.

M. L. **P** Er certo voi hauete il torto Bartolo
 A dolerui coſi di me per eſſere
 Venuta a gl' Otto, & hauer queſta lettera
 Moſtrata lor, per ciò che aſſai più vtile
 V'hò fatto che danno: B. & ben che vtile
 M'hauete fatto? M. L. come che vedetelo
 Che ſenz'altra diſputa e altra eſamina
 Come la vidder ſubito conobbero
 Com'era il ver, ch'Hippolito in quel cofano
 Veniu a caſa mia: & lo cauarono
 Di prigion doue forſe non vedendola
 Vi ſtaua qualche dì, per che è penſauano
 Voлеſſi andar altroue. B. io sò che all' vltimo
 S'hauea a trouar il ver. M. L. ſi con diſagio
 Di lui. B. tant'è io. v'intendo beſſimo
 Voi volete vna volta darmi a credere
 Che il mal mi ſia ſano: il voſtro animo
 Ho io veduto. M. L. Bartolo il mio animo
 E buono io cerco ſol' che a queſta pouera
 Fanciulla: ſia fatta vna elemoſina
 Et non ho chieſto lor che lo gaſtighino
 Di queſt'ingiuria: & ſe egli promeſſo gli
 Hà diſpoſarla, e hor non vuole facciagli
 La Dote che è coſa ragioneuole

B. Fategnene del voſtro: coſtor vogliono
 Tener le fanti, & poi che gl'altri paghinle

M. L. Bartol la non è fante: e vn dì potrebb'eſi

La Cofanaria.

H Trouar

Trouar è sua parenti. B. horsu lasciamola
 Andare, voi hauete il desiderio
 Vostro ottenuto l'harà la elemosina
 Dame che voi volete, & quanto l'habbia
 A esser l'ha a giudicare Hilario
 Agolanti. M. L. messer si. B. dunque andiamolo
 A trouar ch'io sia fuor di quest'imbrentine
 E non facciamo piu parole. M. L. andiamoci
 B. Horsu del parentado con Hilario
 Si può homai far fuori perche subito
 Ch'intende questa storia non ci è ordine
 Se ne tò giù. M. L. Deb guarda come e' brontola
 Da se à se per si picciola fauola
 Che hà a sborsare, & n'ha hauuto grandissimo
 Mercato in buona fè: ma ecco Hilario
 Bartolo. B. che è. M. L. vedete all'uscio Hilario
 B. Io l'ho veduto andianne à lui venitene.

S C E N A O T T A V A .

H I L A R I O , B A R T O L O ,
 M . L A L D O M I N E .

H. **N**on si dee disperar l'huomo in tutte le
 Auuersità, e in tutte le disgratie
 Che viuendo interuenir gli possono
 Percioche speße volte quando manco le
 Aspetta (come Dio vuol) qualche nuoua li
 E data, ò vede qualch'un sopraggiugnere

In

In qualche modo stran'che lo consola
 Com'è aduenuto a me. che da vn medesimo
 Trouato a caso (ch'è certo vn miracolo
 Straordinario) di due cose dubbie
 Che mitenean mal'contento in vn subito
 Mi son certificato che lietissimo
 Certo ne sono: l'vna è che'l mio genero
 Bisogna che sia viuo. & sia quel proprio
 Che venne hoggi in casa; l'altra ho inditio
 Dou'è la mia figliuola che spacciata già
 Hauera fatta, tal'ch'io ne ringratio
 Dio: B. egli è lieto ei non sa e' l'ordine
 Ch'è nato. H. Ma oh, oh, ecco qua Bartolo
 Et seco è ancor Mona Laldomine
 Certo che piu a tempo non poteuano
 Arriuar qui, & è molto a proposito
 Che sien insieme amendue, ben venga Bartolo
 B. Non ne sà nulla. H. oh Mona Laldomine
 Voi siete insieme eh? M. L. voi vedete. B. Hilario
 Mio per ch'io sò che tu se al tutto al buio
 Di quel ch'è nato acciò non t'habbia a essere
 Detto da altri, & perch'io non vo vendere
 Gatta in sacco a persona, vò che sappia
 Tutta la cosa apunto, & poi gouernati
 Del parentado a tuo modo. Hippolito
 Ci ha fattoti sò dire. H. costui accortosi
 E della giarda pure, non dir piu Bartolo
 Per ch'io lo sò & hollo come giouane
 Per iscusato, & non ho mutat'animo
 Verso di voi per questo & habbiamo a essere.
 Parenti a ogni modo contentandote.

H 2 Ne;

Ne, nondimen sempre. B. ehi Hilario
 Tu fusti sempre da bene. H. cosi merita
 La bontà tua. B. si ma non ci somigliano
 I giouan' dal dì d'oggi. H. no è Bartolo

M. L. Che stian' noi qui a fare, dician la causa
 Perche noi siam venuti qui. B. diciagnene

H. Hor dite ch'io u' ascolto. B. gl' Otto vogliono
 Ch' à costei ch' è cagion di questo male
 Si dia la dote, ma sia conueneuole

A lei intendi bene, & qual' hà a essere

L'hai a giudicar tu: H. si eh? ò toglile

Rimessa appunto in chi s'hauea a rimettere

B. Come di. H. che non si potea rimettere

In altri a chi fusse piu conueneuole

Che a me. M. L. io ue la raccomando Hilario

Quanto sò & posso. H. questo anco è superfluo

Che la mi è a cuore: ma io uo ben prima intendere

Vna cosa da voi Mona Laldomine

Cioè com'ell' hà nome M. L. il nome propio

Che l'haueua non sò, per che no'l dissono

Que soldati che la lasciarno, io chiamola

Marietta. H. sta bene. B. che importali

Saper il nome? non l'intendo. H. ditemi

Ha ella segno ignuno. M. L. tutti di nobile

H. Nò vo dir se la segno ignun'notabile

In su la sua persona. B. in che cetera

Entra costui. M. L. messer si in su l'homero

Sinistro vna voglia di corbezzola

H. Hor son'io chiaro a fatto. B. che chiacchiere

Son queste. H. hora si Bartol ch'io giudico

Che la fanciulla nulla manco meriti

Di

Di tremila ducati. B. che di tu Hilario
 Io stò in fra due se tu impazzi ò farnetichi

O vuoi la baia di me. H. che ti paiono

Pochi daregnene piu. B. ob Hilario

Vna cosa che importa non s'hà a mettere

In canzona. H. io ti parlo da verissimo

Per che questa fanciulla è nata nobile

E farottel' toccar con man, se ascoltimi

M. L. Di certo questo che non può nascondersi

La nobiltà del sangue per che l'aria

Sua lo dimostra. B. eh. H. odi Bartolo

Et che vuoi tu ch'io oda. H. voglia intendere

La cosa come stà. B. non vò piu intendere

Ho inteso troppo. H. Deb ascolta di grazia

Non ti partire. B. ob guarda se l'haueuano

Bene ordinata cacasangue Hilario

Tu non m'appiccherai questa suzzacchera

Non vo star forte. H. tu non odi Bartolo

B. A Dio non ne vo piu. H. oh che huom subito

Torna vn po in qua. B. non vo questo giuditio

H. Torna quà dico Bartolo. B. se vuol rompere

Il parentado a sua posta che vn simile

Non mi mancherà mai, io vò tornarmene

A gl' Otto & allegar sospetto il giudice

Che m'hanno dato meglio è assai hauer giudici

Loro che lui, ma prima voglio andarmene

In fin in casa che m'ha fatto smouere

Il corpo co'l suo giuditio vò a fidati

Vn po di questi tali. H. hor su lasciamolo

Andar che l'hò a riueder & harò l'agio

Di dirli quel che a voi Mona Laldomine

H 3

Narrerò

Narrerò hora; che vi sarà gratissimo
E quest'è ch'io son certo, ne hò piu dubbio
Veruno, che la fanciulla che hauete in-
Casa, è mia figliuola legittima

- M.L.** Che dite voi? mia figliuola certissima-
Mente, & hò in casa vn ch'a Papi di Lazzerò
La vide dar da soldati & riscontrasi
I segni tutti, gl'anni, quella voglia
E le persone, e il luogo: **M.L.** oh Hilario
Voi mi dite vna cosa che mi consola
Tutta quanta per ch'io l'amo proprio
Come figliuola & in uerità non merita
Meno la bontà sua. **H.** andate & diteli
Com'io sono il suo padre, & rassettatela
Vn po che presto vi verremo, & Hippolito
Gli darem per marito. **M.L.** oh. la Laura
H. Et la Laura anco riharà il suo Claudio
M.L. Non è ei morto. **H.** noi tenghian certissimo
Che sia viuo & qui presso. **M.L.** oh a Dio piaccia
H. Andate via ch'io vo ritrouar Bartolo
Et dargnene per nuora. **M.L.** Deb si fatello
H. Lasciate far a me che come dissiui
Pur hora la mi è a cuore. **M.L.** hor si che credolo
Che vi sia a cuore. **H.** chiamatela Flaminia
Che così e'l suo nome. **M.L.** si eh? Flaminia
La chiamerò da qui innanzi hor fateui
Con dio: **H.** a dio vi verrem'hor. **M.L.** veniteui
A vostra posta che ci sia gratissima
Vostira venuta sempre Tita muouiti.

SCENA

S C E N A N O N A .

H I L A R I O : T O F A N O .

- H.** **D**Eh guarda quanta poca patientia
Ha hauto questo presso ch'io non dissi
Voglio andarlo a trouar, & vo ch'intenda la
Cosa com'è ita ch'in lezizia
S'ha a conuertir al fin questa sua collera
Che egli ha hauto per non ben comprendere
Il parlar mio, ma io hò pensato meglio
Vò mandarui colui che dianzi Dattero
Hebreo stimaua gli hà à vscir del seculo
Quando lo vedrà nel suo proprio habito
E intenderà la trama; ò la mandatemi
Qua fuori. **T.** che comandate. **H.** ò Tofano
Io uoleua te. **T.** eccomi paratissimo
A far ciò che volete. **H.** io uo che vadia
Hora a trouare il padre d'Hippolito
Che è lì in casa. **T.** com' il padre d'Hippolito?
H. Si dico Bartolo il padre Hippolito
Ohime ch'ei mi conoscerà subito
H. Voben che ti conosca, & vo che narrigli
La cosa come sta; & quel' ch'Hippolito
T'ha fatto fare, & della mia Flaminia
Come l'è quella ch'hà Mona Lildomine
Et di come tu sei figliuol' del balio
Et quel che tu ne sai. **T.** guardate Hilario
Che non sia peggio, & che nella trappola
Non rimanga, che so io? **H.** che trappola

H 4 Digli

Digli ch'io ti mand'io & non ch'offendati
 Alla fin sò che te n'harà grand'obligo
 Et digli ancora ch'io penso che Claudio
 Sia viuo & sano, di certo, ma eccolo
 Per Dio di qua, egli è desso, ò Dio ottimo
 Et grandissimo come è ei possibile
 Che sia hor qui che da ogn'un pur dissesti
 Che perì in mar, ma va via tu non perdere
 Tempo: & digli ch'ei venga qua subito
 Ch'io l'aspetto. T. horsu da poi che piaceui
 Andian che domin fia: & poi che l'uscio
 È aperto entrerò dentro alla libera.

S C E N A D E C I M A .

CLAUDIO, AGABITO:
 HILARIO.

S'io hauesti pensato che le lettere
 Della liberation mia ci venissero
 Si tosto com'io giunsi senza dubbio
 Andauo fuor per tutto dimostrandomi
 A ciaschedun', ma perche soglion'essere
 Tal cose lunghe, veduto'l pericolo
 In che incorreua se poi non veniuano
 Feci cosi per lo meglio. A. è fu ben Claudio
 Et son le cose passate benissimo
 Et puossi dir ch'abbiate vn'amico ottimo
 In quella corte & raro: oh, oh, Hilario
 Suocero vostro è la. C. l'ho visto domine

Se

Se temerà di me; poi che stimauami
 Morto: ò crederrà che per incantesimo
 Sia qui. A. nò Dio. C. se come dice Hippolito
 Sta la cosa non sarè da farsene
 Però gran merauiglia, ma andiamoli
 Incontro. A. andiamo. H. se dianzi quel giouane
 Non mi daua in le mani onde intendere
 Potessi il tutto, vedendo hora Claudio
 Ch'io teneua morto, spauento non piccolo
 Mi darebbe, cosi, cosi mi tremano
 Le gambe sotto. C. ben trouato Hilario
 Caro mio Suocer, sano, & lieto. H. oh genero
 Mio: tu sia il ben tornato. C. assai vallegromi
 Trouarui in buona voglia, & di buon'essere
 Quanto m'hai v'habbia visto. H. & io il simile
 E tanto piu che tutti ti stimauamo
 Morto: & ti vo dir che questo credere
 Insieme con vn'altra certa chiacchiera
 Ch'io ti dirò per agio ci die causa
 Essendo tu venuto a veder Laura
 Come tu ui venisti ch'vn demonio
 Ti stimassimo tutti; & se non erami
 Chiarita la faccenda hora uedendoti
 N'harei hauuto spauento. C. io ho notizia
 Del tutto: & per dirui io dubitaone
 Vn certo che. H. si che tu'l sai è Claudio?
 C. Messersi. H. & chi te l'ha detto. C. Hippolito
 De gl'Alberighi che pur hor scontrandolo
 In piazza disse a me, & qui à Agabito
 Questa nouella. H. bene e' potea diruelo
 Che fu sua trama, C. io il sò & tutto fecesi

Da

Da lui per bene. H. & per bene accettiamolo
Ma dimmi vn pò quanti è che tu arriuasti
In Firenze. C. quattro giorni. & continua-
Mente stato mi son qui con Agabito

H. O per che non venisti dalla Laura
A prima giunta che vn gran disordine
Siamo stati per far per darla a Hippolito
Per moglie. C. io l'ho & per coteſta causa
Vi venni com'io vi venni, & à bell'agio
Vi dirò ogni cosa ch'ero d'animo
Non mi lasciar vedere infin che libero
Io non era dal'bando. A. pe'l pericolo
Ch'ei portaua. H. bene. C. hor ch'io son libero
Et posso andar dou'io vò che da Cesare
Hò la patente bollata, & amplissima
Mi son scoperto: & se quel che occorso mi
E poich'io non ui uidi, & tutto quello che
Io hò fatto volessi dir per ordine
Sarebbe certo troppo grande storia
Ma in casa vi dirò tutto per agio
Bastini hor di vedermi sano & libero.

H. Mi basta certo, & non poteui giugnere
A miglior tempo accioche ogni letitia
Nostra sia addoppio ch'in questo medesimo
Di ho trouato in un modo fantastico
La mia figliuola che già fa un secolo
Piansi per morta: ò giorno felicissimo
Per tutti quanti noi. C. chi. H. la Flaminia
C. Quella che voi diceuate in l'asedio
Esser perduta. H. coteſta e certissimo
Son che l'è deſſa. C. due doue trouasi

Qui

H. Qui presso in casa di Mona Laldomine
De Foraboschi. C. io v'ho piacer grandissimo
A. E io certo. H. & ci sarà propitia
Fortuna sì ch'in un tempo medesimo
L'haren trouata & maritata, à vn giouane
Nobile, ricco, & solo. A. à chi daretela
Per vostra fe. C. a chi. H. a vn Hippolito
De gl' Alberighi se già non mut'animo.
A. Io vi fo fede che piu la desidera
Che la salute, & ella è stata causa
Di tutto quel che gl'ha fatto. H. sol Bartolo
Dunque ci resta a contentar. A. sol Bartolo
Per cosa certa. C. essendoui amicissimo
Non sia cosa difficile. H. anzi facile
Ch'io so chi mi vuol bene: ma oh, oh, eccolo
Ch'esce di casa: vò che qui aspettiamolo.

S C E N A X I.

BARTOLO: TOFANO: HILARIO:
CLAUDIO: AGABITO.

Non accade piu scue che tal'esito
Ha hauto'l fatto che non ch'adirarcene
Teco dobbiam: te ne hauramo hauer obligo
Non piccol' vuoi tu altro? T. se per l'opera
Mia a voi è al mio balio Hilario

Enato

- E nato bene io n' hò piacer grandissimo
 Et ne ringratio Dio. B. ma vedi Hilario
 La in sul' vscio, e anco è seco Claudio
 Gli è pur ver che gli è viuo vè. T. verissimo
 Non vel dis' io. B. oh come è mantenutosi
 Giouane, andiamo a loro. H. ò Bartolo
 Horbè etti passat' ancor la collora
- B. Costui me l'ha quietata, e'n quello scambio
 M'ha pien di gaudio, ma ben sia'l mio Claudio
 Tornato. C. è voi il ben trouato Bartolo
 Nostro voi state bene eb? B. io stò benissimo
 Ma vecchio. C. questi è vn mal che si desidera
- H. Lasciam per hora vn pò le cirimonie
 Vegniamo a cose vn pò di piu importantia
 Bartolo tu debbi da costui essere
 Ragguagliato com' io son certissimo
 Che la fanciulla che ha Mona Laldomine
 In casa: è mia figliuola legittima
- B. Ne sono è a dirti il vero io mi trasecolo
 Che tu non mel dicesti dianzi libera-
 Mente, senza entrar mi in tante cetere
 E farmi sì alterar. H. oh tu vien Bartolo
 Sù troppo presto: che se patientia
 Haueui l'intendevi all' hor di subito
 Per che dis' io questa fanciulla merita
 Tremila scudi, & io sò che l'è nobile
 E tante cose, se non per ch'intendere
 Lo douessi da te: ma per non essere
 Prolisso nel parlare poi che la Laura
 Non può esser tua nuora e'l tuo Hippolito
 Desidera costei che per sua lettera

Gl'

Gl'ha promesso di torla piacendoti
 Gli darò questa laqual è piu giouane
 E non credo men bella, & sia mio genero
 A ogni modo, con quella Dota & donora
 Ch'io ho data all'altra. B. io son contentissimo
 In quanto a me, mà bisogna ch'Hippolito
 Dia la parola. A. egli n'è contentissimo
 Di questo non ne state punto in dubbio

B. Doue l'hai tu veduto? A. hor hor lasciamolo
 In piazza col suo seruidor Panurghio
 Che ad amendue certamente par essere
 In gran trauaglio l'vn per le girandole
 Ch'egli ha fatto, & l'altro cioè Hippolito
 Per non poter questo suo desiderio
 Ottenere. H. l'vno, & l'altro ne ha a essere
 Del tutto fuori, non è così Bartolo
 Non gli perdoni tu dico a Panurghio
 Che i figliuol' so io ben quanto sien facili
 E padri. B. poi che tu vuoi e à Panurghio
 Si perdoni è ogn'vno horsu che domine
 Fia. H. hor non si stia piu qui a tedio
 Vò che sia tua questa faccenda Agabito
 Vatten' hor hora a ritrouare Hippolito
 E dagli questa nuoua, & di poi menalo
 Colà in casa di Mona Laldomine
 Alla sua moglie che ui saren Bartolo
 Et io. A. volentieri io uò. H. e tu Claudio
 Andrai per hor a riueder la Laura
 Che sò ti brama, & innanzi che sia buio
 Vedrai la cognata anco, ch'io son d'animo
 Che questa sera a vna mensa medesima

Ceniam

*Ceniam tutti. C. si bene. H. vienne Bartolo
 A veder questa nuora. B. odi Hilario
 Io hò qui quei cento scudi che portandoli
 In mercato hoggi al tuo cassiere non ve lo
 Trouai, & ho tenuto questo carico
 Adosso tutto dì. H. si eh? ò serbal
 Ch'io ho pensato si dieno per limosina
 A qualche pouero huom, poi che tal gratia
 Ci ha fatto Dio: B. se tu sei di quest' animo
 Da gli, ò presta à Stoldo Malefici
 Che è pouero huomo, & carico di debiti
 E'n questa cosa anco ha fatto qualch' opera
 Buona. H. io son contento à lui si dieno
 E fallo tu di tua man. B. fia ben ch' hauendolo
 Tenuto pazzo lo ristor darognene
 Domani vn tratto. H. cosi fa su Claudio
 Entra là in casa. C. poi che cosi piaceui
 Entro restat' in pace. H. a dio sù Bartolo
 Andianne, e tu doue sei ò la Tosano
T. Messere vanne sù in casa, & ordina
 La cena, & fa che da tutti si vegghino
 Anco in questa le tue virtù. T. vedranno si
 Non dubitate: Et voi nobilissimi
 Ascoltator' pigliateui licentia
 Che hauendo tutto inteso è appunto l'esito
 Della Commedia sarebbe superfluo
 L'aspettar qui Hippolito, & essendoui
 Piaciuta sate segno d'allegrezza.*

Il Fine del quinto atto, & della
 Commedia.